

DANIELE VERGARI

# La partecipazione dei soldati toscani alle campagne napoleoniche attraverso la documentazione della medaglia di Sant'Elena

## 1. INTRODUZIONE

Nella primavera del 1814, caduto ormai il governo napoleonico, migliaia di soldati arruolati nelle truppe francesi ripresero il cammino di casa. Centinaia di reduci, ufficiali e soldati, ritornarono in patria diretti nei vari stati italiani, da poco ricostituiti nei loro antichi confini dopo anni di appartenenza al Regno Italico o all'Impero francese.

Nel granducato di Toscana, ritornato nell'aprile 1814 sotto il controllo di Ferdinando III di Asburgo Lorena attraverso il suo rappresentante, principe Rospigliosi, arrivarono – talvolta isolati o a piccoli gruppi – centinaia di ex-militari, feriti, stanchi e malnutriti: in pochi mesi giunsero, secondo quanto riporta Giorgetti, i militari presenti in Francia alla caduta di Napoleone e poi, in successivi scaglioni, quelli del 113° Reggimento di Linea assediati a Wurzburg e del 28° reggimento Cacciatori a Cavallo rimasti ad Amburgo fino al 25 maggio 1814, seguiti poi da centinaia di prigionieri provenienti dalla Spagna, dai pontoni inglesi, dalla Prussia o dalle lontane località della Russia<sup>1</sup>. Uno stillicidio di ritorni che continuò ben oltre il 1815 con il ritorno degli ultimi reduci dalla campagna di Russia del 1812.

---

<sup>1</sup> N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Unione arti grafiche, Città di Castello 1916, t. II, p. 523.

Il tema del reducismo napoleonico, in particolare in Toscana, è stato ad oggi scarsamente affrontato a livello storiografico ed uno dei principali contributi rimane ancora il saggio di Mascilli Migliorini che ne affronta il problema solo in rapporto al primo periodo della restaurazione<sup>2</sup>. Gran parte degli ex reduci rientrò nelle proprie famiglie ma un consistente numero di uomini, abituati ad anni di dura vita militare, non ebbe altra possibilità che rientrare nel nuovo esercito granducale, ricostituendo in poco tempo le unità che furono impegnate nella breve campagna italiana del 1815<sup>3</sup>. Il nuovo esercito, sotto il comando prima del generale Starhenberg e poi del ministro Fossombroni fu formato unendo – come riporta Giorgietti – reduci, ex prigionieri, militari rimasti in patria e addetti a servizi sedentari, guardiacoste, e volontari arruolati nel 1814<sup>4</sup>. Il nerbo di queste unità fu rappresentato tuttavia da ex ufficiali e sottufficiali napoleonici la cui esperienza militare non poteva essere dispersa. Dopo la battaglia di Tolentino e la caduta di Murat, la situazione politica in Italia si stava avviando verso un generale assestamento controllato dalla forte influenza austriaca sulla penisola. In Toscana, per vari motivi, non ultimo quello di ridurre l'esercito ad un ruolo secondario della sfera pubblica, le tradizioni e gli insegnamenti militari furono ridotti e quasi scomparvero dando origine ad un esercito piccolo, adatto a svolgere principalmente compiti di difesa costiera e di presidio<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> L. MASCILLI MIGLIORINI, *I reduci nella Toscana post-napoleonica: ordinamenti militari e problemi di mentalità*, in "La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica" a cura di I. Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985.

<sup>3</sup> L'esercito toscano ricostituito nel 1814 comprendeva due Reggimenti di Fanteria di Linea, un corpo di artiglieria e un corpo di Dragoni di 240 uomini a cavallo. Alla campagna napoletana partecipò gran parte dell'esercito toscano che rientrò in patria il 20 giugno 1815. Solo il battaglione dei Cacciatori a piedi partecipò all'assedio di Gaeta che si concluse nell'agosto del 1815. Cit. N. GIORGETTI, *Le armi toscane ...*, *op. cit.*, T. II, p. 528 e segg.

<sup>4</sup> N. GIORGETTI, *Le armi toscane...*, *op. cit.*, T. II, p. 523 e segg.

<sup>5</sup> L. MASCILLI MIGLIORINI, *I reduci...*, *op. cit.*

Tuttavia i reduci napoleonici, come già accennato sopra, costituirono i quadri dell'esercito toscano, e spesso anche degli altri stati preunitari, e parte di loro fu protagonista – basti pensare a Cesare De Laugier e a Giuseppe Giovannetti rispettivamente Comandante e Tenente Colonnello dell'esercito granducale – della breve stagione militare toscana del 1848-49<sup>6</sup>. Fu questa l'ultima occasione di servizio attivo al quale parteciparono, come anziani ufficiali superiori, gli ultimi reduci toscani dell'esercito napoleonico.

## 2. LA MEDAGLIA DI SANT'ELENA

L'istituzione della Medaglia di Sant'Elena, nel 1854, corrispose alla precisa volontà politica del governo di Napoleone III di consolidare la propria immagine, all'interno e all'esterno della Francia, attraverso una legittimazione che legasse il nuovo corso politico al Primo Impero. In questo senso deve essere interpretata la decisione di dare esecuzione al testamento dello zio, Napoleone I, che aveva lasciato gran parte dei suoi averi ai soldati che lo avevano seguito nelle innumerevoli campagne militari fino al 1815.

Il numero degli ex reduci fu stimato in circa 300.000 individui. Considerata l'esiguità della cifra complessiva da ripartire fra i reduci sparsi in tutta Europa e la necessità di non gravare ulteriormente sulle

---

<sup>6</sup> Cesare De Laugier (1789-1871) volontario nella Guardia Reale italiana partecipò alle campagne di Spagna e di Russia. Arruolatosi nell'esercito toscano nel 1819 diventò Maggiore Generale e comandò le truppe granducali a Curtatone e Montanara. La figura di Giuseppe Giovannetti è ricordata nelle *Memorie* di Cesare de Laugier. Volontario nel 1799, Giovannetti combatté nell'esercito del Regno italiano in Spagna nel reggimento Dragoni Napoleone. Tornato a Lucca, sua città d'origine, ne organizzò l'esercito fino al 1847 quando il Ducato di Lucca fu annesso alla Toscana. Comandò l'avanguardia toscana della colonna del 1848 e fu ucciso a tradimento durante il ritorno in Toscana dell'esercito il 10 agosto 1848. Cit. C. DE LAUGIER, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico*, (a cura di Raffaele Ciampini) Einaudi, Torino 1942, p. 188. *Enciclopedia Militare*, Casa editrice il Popolo d'Italia, Milano, 1929, V. III *ad vocem*.

casse dello Stato, Napoleone III decise di realizzare una medaglia commemorativa da assegnare ai reduci alle quali si aggiunse, in alcuni casi, una piccola pensione.

Nel 1854, l'avviso dell'esecuzione del testamento di Napoleone I fu diffuso in Francia e raggiunse i consolati e le legazioni francesi nei vari paesi europei. In Toscana la prima notizia si trova nel *Monitore Toscano* n. 235 del 10 ottobre 1854 dove viene riportato, in prima pagina, un avviso che recita:

Per norma di quei sudditi toscani che per aver combattuto sotto le bandiere francesi dal 1792 al 1815 o per aver fatto parte del Battaglione dell'Elba credessero aver titolo al reparto delle Somme assegnate col Testamento dell'Imperatore Napoleone I alla di cui parziale esecuzione è relativo il decreto dato in Biarritz il 5 Agosto ultimo dall'attuale Imperatore dei Francesi, stimiamo opportuno di annunziare, che secondo analoghe istruzioni comunicate da quel Governo Imperiale è necessario che ogni postulante sia sollecito ad esibire all'autorità governativa del suo domicilio la propria istanza sottoscritta da esso, e corredata del certificato di servizio in originale, o in copia autentica.

Si tratta di una prima informativa che era stata preceduta alcuni mesi prima, dalla notizia che

“Il Ministro di stato francese ha già presentato i documenti per l'esecuzione del testamento di Napoleone I secondo le seguenti somme:

F. 300.000 Agli Uffiziali e soldati del Battaglione dell'Isola d'Elba, o alle loro vedove o ai loro figli;

Fr. 200.000 ai feriti di Ligny e di Waterloo;

Fr. 1.500.000 agli uffiziali e soldati che combatterono dal 1792 al 1815 per la gloria e l'indipendenza della nazione<sup>7</sup>.”

---

<sup>7</sup> *Monitore Toscano* n. 195 del 21 agosto 1854.

Un'ultima informazione, contenuta sempre nel *Monitore Toscano*, precisò che per i militari del battaglione dell'Elba la domanda poteva essere presentata sia dai soldati, che dalle vedove o dai figli, "secondo i documenti che uno può utilizzare. Le domande dovevano essere inoltrate entro il 1° gennajo 1855<sup>8</sup>."

L'avviso fu, evidentemente, diffuso su tutto il territorio toscano ed in breve tempo centinaia di persone provvidero a compilare, presso zelanti funzionari granducali o di propria mano, le domande di partecipazione al riparto del testamento dell'Imperatore rispondendo alle domande richieste, ovvero:

1° La data della sua nascita, la Comunità, e il Dipartimento in cui è nato;

2° Il Corpo sul quale fu diretto, e la data della sua incorporazione;

3° I Battaglioni o Squadroni e le Compagnie a cui esso abbia successivamente appartenuto. (in difetto i nomi dei suoi Capitani) come pure il Numero di Matricola sui Registri del Corpo;

4° I corpi nei quali abbia ulteriormente servito, l'epoca precisa della sua ammissione in ciascuno di essi, e i gradi ottenutivi. (indicare egualmente i Battaglioni o Squadroni, e le Compagnie non che i Numeri di Matricola);

5° Il luogo da dove egli partì per rientrare alla propria casa, la data della sua partenza ed il corpo al quale esso apparteneva. (Indicare se la partenza ebbe luogo in virtù di un congedo di anzianità o di riforma, o in seguito di una proposizione pel di lui ritiro.)

L'allettante prospettiva di avere parte all'eredità suscitò verosimilmente un certo entusiasmo nella popolazione e negli anziani reduci: in meno di due mesi, il 1° dicembre 1854, le domande presentate nel Compartimento di Pisa erano 271 ma alla fine dell'istruttoria saranno poco più di 1100, mentre dal compartimento di Siena furono presentate oltre 1500 domande.

---

<sup>8</sup> *Monitore Toscano* n. 292 del 18 dicembre 1854.

Le 5127 domande complessivamente raccolte in Toscana furono trasmesse dai Compartimenti alla Segreteria degli Esteri toscana e quindi alla Legazione francese che li rimise alla commissione appositamente creata in Francia<sup>9</sup>.

La richieste, ordinate alfabeticamente erano spesso corredate da lettere, libretti di massa, congedi e ogni altra documentazione che attestasse la partecipazione del richiedente all'esercito francese e certificasse l'identità della persona. L'esame della documentazione fu lungo e complesso e richiese integrazioni e supplementi di informazioni ma, alla fine, le domande accolte dalla commissione francese furono 1491 pari a circa il 29% delle intere domande presentate<sup>10</sup>.

L'aspettativa di molti reduci di ottenere una somma in denaro quale riconoscimento della loro partecipazione alle campagne napoleoniche fu però delusa. Il 12 agosto 1857 un Decreto imperiale istituisce per "tous les militaires, français et étrangers, des armées de terre

---

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3003. Purtroppo la documentazione raccolta dalla commissione è andata completamente perduta. La sede della Cancelleria della Legion d'Onore a Parigi, dove era conservata la documentazione relativa a tutte le domande presentate, fu incendiata la notte fra il 24 e il 25 maggio 1871 durante la Comune di Parigi. La stessa documentazione perduta era comunque conservata negli archivi dipartimentali e in quelli dei Ministeri degli esteri degli Stati europei ma la dispersione delle fonti ha impedito, a tutt'oggi, di utilizzarle per studi e ricerche. È attualmente in fase di implementazione un database relativo ai *Médaillés* di Sant'Elena sul sito <http://www.stehelene.org/>.

<sup>10</sup> Il numero di domande accolte non è particolarmente elevato ma è significativo se teniamo conto che la commissione accoglieva la domanda solo nel caso di esattezza dei dati indicati, recuperabili sui registri reggimentali conservati negli archivi militari, o in presenza di una congrua documentazione. Molti reduci, soprattutto quelli di origine non francese, avevano dei problemi linguistici e non ricordavano più il numero del reggimento o il nome dei propri ufficiali e avevano perduto negli anni ogni documentazione o, addirittura, ne erano stati privati durante la prigionia o al ritorno in patria. Queste circostanze possono fare supporre che il numero effettivo di ex-reduci napoleonici che hanno presentato domanda sia più elevato rispetto a quelli che sono stati insigniti dell'onoreficenza di Sant'Elena.

et de mer qui ont combattu dans nos rangs de 1792 à 1815”, una medaglia commemorativa in bronzo portante “d’un côté l’effigie de l’Empereur et, de l’autre, pour légende – Campagnes de 1792 à 1815 – à ses compagnons de gloire, sa dernière pensée, 5 mai 1821”. La medaglia – la prima decorazione commemorativa francese – fu corredata da un nastro verde con 6 liste verticali rosse e doveva essere portata sul lato sinistro della giacca.

La consegna della medaglia, detta di Sant’Elena, fu estremamente rapida: il governo francese spedì in tutta Europa le medaglie e gran parte degli aventi diritto la ricevette entro la fine del 1857. Ai reduci che si erano distinti in modo esemplare venne concessa una pensione di 400 franchi.

Il governo toscano, a differenza di altri governi degli stati italiani, collaborò attivamente con quello francese coinvolgendo la struttura amministrativa centrale e locale e accelerando la consegna delle medaglie<sup>11</sup>.

Una particolare attenzione sarà destinata ai veterani del Battaglione dell’Elba, sudditi durante il breve regno sull’isola di Napoleone, che per primi parteciparono all’avventura dei Cento Giorni nel Marzo 1815 e che saranno oggetti di un successivo approfondimento<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Non fu il caso di tutti gli stati preunitari: Francesco V d’Austria-Este, Duca di Modena, rispose così alle suppliche degli ex militari “Avendo Noi data agli ex-militari francesi una pensione, loché è più utile a loro che la medaglia, non intendiamo d’interessarci direttamente a far loro ottenere tale distinzione (Modena 20 nov. 1857)” *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Zanichelli, Modena, 1860, T. I, p. 58.

<sup>12</sup> Tutta la documentazione relativa alla Medaglia di Sant’Elena è in corso di studio e di approfondimento e questo saggio è solo una prima elaborazione. Crediamo che lo studio delle carte relative alla partecipazione attiva dei toscani all’esercito francese possa aprire una più ampia finestra sulla società toscana della prima metà del XIX secolo.

### 3. LA PARTECIPAZIONE TOSCANA ALLE CAMPAGNE NAPOLEONICHE: ARRUOLAMENTO E UNITÀ

I dati sulla partecipazione dei toscani alle guerre napoleoniche sono ancora, a nostro avviso, inattendibili. Se la cifra totale dei soldati coinvolti nella leva è abbastanza definita non sappiamo con certezza il numero dei renitenti e dei coscritti che non giunsero a destinazione.

Zobi stima in circa diecimila i coscritti toscani<sup>13</sup> ma Giorgetti ritiene la cifra sottostimata e valuta, sulla stima dei dati riportati da altre fonti<sup>14</sup>, il numero dei militari arruolati in circa 14.700 ai quali si devono aggiungere i circa 4.000 militari dell'esercito etrusco passati, nel 1807, nelle file francesi per un totale complessivo, a nostro avviso abbastanza plausibile, di circa 19.000 uomini<sup>15</sup>.

Una partecipazione significativa che, con l'elevato numero di morti e feriti subiti dai coscritti toscani, segnò profondamente la società toscana dell'epoca. Ma la partecipazione alle campagne napoleoniche rappresentò anche, per una parte dei militari, una opportunità importante per poter aspirare ad una vita migliore, con il passaggio ad una classe sociale superiore che solo la "gloria delle armi" – i particolare in un esercito come quello francese – poteva dare<sup>16</sup>.

Il sistema di coscrizione obbligatoria francese venne adottato in Toscana nei primi mesi del 1808 con la leva di circa 1200 individui della classe 1788. Negli anni successivi – dal 1809 al 1813 – altre 6 classi furono richiamate alla leva<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. N. GIORGETTI, *Le armi toscane...*, op. cit., T. II, p. 672.

<sup>14</sup> Ivi, p. 321n.

<sup>15</sup> Per un quadro sul reclutamento in Italia durante il periodo napoleonico si veda F. FRASCA, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Editoriale Programma, Padova 1993.

<sup>16</sup> La Toscana non conosceva da vari decenni la leva o la coscrizione obbligatoria. L'ultimo impegno militare toscano era stato sostenuto durante la guerra dei Sette Anni. Cfr. N. GIORGETTI, *Le armi toscane...*, op. cit., t. II, p. 54 e segg.

<sup>17</sup> Nel 1813 furono richiamate due classi, il 1793 e il 1794 oltre a 980 coscritti impegnati nella costituzione dell'86<sup>a</sup> Coorte.



In uno stato come il Granducato di Toscana, “da gran tempo non assuefatto a guerra<sup>18</sup>”, la coscrizione obbligatoria rappresentò un evento non ordinario, spesso traumatico per intere famiglie come nel caso di Gioconda Morini di Putignano che ha visto partire il figlio nel 1811 nel 113° reggimento e che non ha avuto più notizie “sulla di lui sorte<sup>19</sup>”.

Sul funzionamento della coscrizione è estremamente precisa la testimonianza di Antonio Orlandi, originario di Galliano:

L'anno 1809 essendo della Coscrizione ordinata da Sua Maestà Napoleone Primo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia C.C. si fu avvisati dal mt.° R.d° il nostro parrocho che nel mese di marzo di D.° Anno con ordine dell'Ill.° Sig.° Baldassarre Barberini Maire a Barberino di Mugello, si fosse andati a farsi descrivere ed essere misurati e denunziare se si fosse avuto dei difetti di salute[;] dunque si abbedì ai comandi dei nostri superiori nel mese di Aprile si fu avvisati dal Sud.° Sig.° Maire di portarsi al Borgho S. Lorenzo in Mugello a tirare il numero a sorte ed io tirai il n° 17 ed il 27 del Dicembre del sud° Anno il Sud-° Sig.° Maire mi mandò l'avviso che il 2 Gennaio del 1810 io mi portassi a Firenze al Consiglio di Reclutamento quale obbedij al Comando per essere visitato ed essere collocato in Reggimento di Linea [...]<sup>20</sup>.

La leva, generalmente, avveniva pubblicamente alla presenza del Maire e consisteva nel tirare a sorte un numero stampato. Molti reduci, nelle loro domande, fanno riferimento all'estrazione “*del fatidico numero*” che imponeva loro l'obbligo di partire. La coscrizione fu accettata più o meno tacitamente da gran parte della popolazione anche se, soprattutto nelle zone rurali periferiche, non mancarono moti e tentativi di opposizione. Renitenti alla leva e disertori costituirono gruppi, più o meno numerosi, esercitando il brigantaggio e

<sup>18</sup> C. DE LAUGIER, in N. GIORGETTI, *Le armi toscane...*, op. cit., T. II, p. 346.

<sup>19</sup> ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3003.

<sup>20</sup> Ivi, f. 3021, n. 3610.

obbligando alla costituzione nei tre dipartimenti toscani di compagnie di Gendarmeria a cavallo come rivela Lorenzo Guidi, arruolatosi nel 1796 nell'esercito toscano. Riformato nel 1809 fu riammesso come Tenente nella Gendarmeria, nella 4<sup>a</sup> compagnia di Polizia del Dipartimento dell'Ombrone, e inviato nel 1814 a sedare delle rivolte nel Valdarno<sup>21</sup>. La risposta francese al brigantaggio fu durissima: oltre all'istituzione delle compagnie di Gendarmeria a cavallo vennero spesso impiegati, in vere e proprie operazioni militari, compagnie di soldati dei battaglioni di deposito di stanza in Toscana.

Tuttavia il banditismo e il brigantaggio rimasero una difficile presenza in molte parti dell'Impero provocando un grosso impegno militare e continue perdite come nel caso di Giovanni Bazzichi, di Stazzema, coscritto ed inviato a Parigi che viene ferito durante un assalto di una banda di briganti durante il tragitto mentre transitava con la sua colonna in Liguria<sup>22</sup>.

In certi casi la repressione e la presenza della gendarmeria davano i loro frutti. Alcuni renitenti e disertori venivano ripresi e inviati rapidamente ai corpi di destinazione come Giuseppe Valentino Ferrini, di Ponsacco, che nella sua memoria sembra essersi sottratto alla coscrizione obbligatoria ma “nel 1808, sebbene non caduto in coscrizione, fù arrestato per effetto della malevolenza, e condotto a Livorno”. Tradotto a Tolone dopo solo 4 giorni, Ferrini fu “monturato alla foggia dei marinai francesi, iscritto negli esercizi navali e incorporato nella Marina Francese” su un vascello di nome “Monte Belò<sup>23</sup>”.

Chi era coscritto non aveva molte scelte se non quella di partire anche se, talvolta, il tentativo di sottrarsi alla guerra avveniva procrastinando la partenza dalla Toscana. Riportiamo la testimonianza di Antonio Orlandi, già citato, che racconta il suo tentativo di entrare nel Battaglione dei Veliti:

---

<sup>21</sup> Ivi, f. 3017, n. 2518.

<sup>22</sup> Ivi, f. 3008, n. 412.

<sup>23</sup> Ivi, f. 3015, n. 1916. Il Vascello è probabilmente il *Montebello*, una nave di Linea da 118 cannoni di stanza a Tolone.

[...] in detto tempo il mio genitore ed io si seppe che organizzavano un Battaglione di 500 Veliti in Fortezza di Belvedere per servizio di Sua Maestà Maria Luisa Baciocchi, Granduchessa di Toscana, sorella del Imperatore Napoleone con obbligo però che ogni Velito si obbligasse a pagare 200 Franchi l'anno cioè ogni Trimestre 50 Franchi anticipati e non seguitando detto pagamento fosse mandato nella Truppa di Linea, io sentendo quest'ordine dissi al mio Genitore questo non è affare per me, perché mi rispose, il mio Genitore piangendo dissi dove potete arrivare a pagare la sud.a somma. Rispose farò ogni sforzo, ed allora io fui collocato in d.º Battaglione dei Veliti, e fui arruolato il 4 Gennaio 1810 come si puole riscontrare dal mio libro della massa che ritengo appresso di me, e fui puntuale di pagamenti dei 200 Franchi l'anno come si puole riscontrare dalle ricevute che io ritengo che in tutta fa la somma di 450 Franchi pagati<sup>24</sup>.

Un tentativo, quello di entrare in Battaglioni “sedentari” che richiedeva uno sforzo finanziario notevole per l'epoca, soprattutto per una famiglia di basso ceto, proporzionato però all'aspettativa di ritardare la partenza dei propri congiunti per lontani fronti di guerra: i sacrifici e le perdite sostenute dai soldati toscani nelle dure Campagne militari di Spagna dovevano essere ben note.

Le destinazioni dei coscritti, così come dei volontari, furono molteplici: una significativa parte dei coscritti toscani, insieme ai Reggimenti di linea del disciolto esercito etrusco, confluirono nel 113º Reggimento di Fanteria di Linea che fu impegnato duramente in Spagna fino al 1813 e nelle campagne di Russia, di Germania e di Francia, fra il 1812 e il 1814. Giuseppe Francesco Landi, nativo di Castelfiorentino e già arruolato nel piccolo esercito Etrusco, racconta come

[...] Nel 1807 passò sotto le Bandiere di Napoleone in Toscana e in Livorno fu messo nel Reggimento 113º Sotto la direzione del Capitano Bertini della sud.a compagnia del Sud.o Battaglione diretto dal Generale Reil [.] Di Firenze parte l'Armata di Spagna e fui condotto

---

<sup>24</sup> Ivi, f. 3021, n. 3610. La memoria è integralmente riportata in appendice.

a Perpignano e quindi si battè per prendere Figheira quindi si partì e andiede sotto Girona[.] Fu battuto la ritirata e fui ricondotto a Figheira quindi fui condotto a Rosas che aveva capitolato, quindi andiede a prendere il quartiere dà Inverno a Colubri.

Fatto la campagna intorno a riformarsi a Orleans quindi ripartì per Bologna-Mer e levato il Campo e ritorno a Orleans e quindi ripartì per Bajona[.] Entrato in Spagna quindi a Benevento, quindi a Rodrigo[.] Questo fu preso d'assalto dagl'Inglesi e Portoghesi Spagnoli quindi fui prigioniero a Lisbona imbarcò e andiede prigioniero al puntone a Posmht[.]

Sotto la direzione del Comandante Teras e Del Gran Generale Marmo quindi dibarchato a Sciaburgo la fu dato il foglio di rotta per l'Italia<sup>25</sup>.

Simile il caso di Domenico Bianchi, poi Tenente Comandante il porto di Baratti durante il periodo granducale, che entrato volontario nel Reggimento Real Lodovico pronunciò il giuramento alla Francia e all'Imperatore Napoleone I in Piazza Santa Maria Novella davanti al Generale Reille. Partito per la Spagna con il suo Reggimento, che assunse il nome di 113<sup>o</sup>, Bianchi racconta le battaglie e gli scontri principali non solo con l'esercito ma anche con la *Guerrilla*, dichiarando di essere stato impegnato:

[...] nella Campagna di Catalogna, in Spagna, non starà l'esponente a descriverne minutamente i fatti d'arme mentre, questi più o meno giornalmente avvenivano mentre, o sortendo dai paesi e Villaggi o dal campo si doveva combattere con il Brigantismo, truppa regolare, o Inghlesi, solo citerà l'Esponente i fatti i più recenti = Combattimento del Ponte a Camogno Uliveto, e presa del forte di Fighera = il primo dell'Anno 1809. Combattimento di castiglioni ove l'esponente riportò un Colpo di Sciabola alla mano sinistra = Combattimento e passaggio del fiume in faccia al paese Baschera la quale fu incendiata = Assedio e ritirata di Girona = Assedio e presa del For-

---

<sup>25</sup> Sono frequenti, nelle domande, gli errori ortografici nella trascrizione dei nomi stranieri. In questo caso, a titolo di esempio, è chiaro che *Posmuth* è *Portsmouth*, *Sciaburgo* è *Cherbourg* e *Colubri* è probabilmente *Collioure* località nei pressi di Perpignano.

te di Rosa = Combattimento delle trincere del Ponte Al Molino due giorni, quindi si tornò a Perpignano conducendo fino a Tolosa 800 prigionieri e seguitando si marciò fino a Orleans ove fu organizzato il Reggimento di poi si partì per la Spagna Castiglia = Combattimento, e presa del Forte della Papeloa di Sanobia = Combattimento e passaggio del fiume a S. Marta = Combattimento e ritirata di Talavera.

Il 10 gennaio 1810 l'Esponente venne graduato a Caporale, il giorno del Corpus-Domini di detto anno = Combattimento del Ponte di Orbigo ove il Postulante riportò un colpo di fuoco nella gamba Sinistra = il 5 maggio 1811. Combattimento di Boguucenio (?) di ore 14 di fuoco e 21 miglia di ritirata dove l'Esponente riportò un colpo di Sciabola nella testa alla parte sinistra. Questo combattimento fu di somma gloria dei soldati toscani componenti il 113° Reggimento per aver combattuto contro un numero di nemici molto superiore calcolato di 13 contro 2 e più come consta dall'ordine del giorno diretto dal Bravo e Sommo Generale Carsé che comandava la divisione in tal circostanza. Il 5 e 7 Settembre 1811 Battaglia Almeda e Rodrigo contro gli Inghlesi la quale non fu decisiva e le parti si ritirarono. Fummo assediati nel Forte di Rodrigo il Primo gennaio 1812 e l'Esponente venne fatto prigioniero e condotto a Lisbona ove restò prigioniero [tre]ntatre mesi e dopo tal tempo restituito e sbarcato a Breste in Bretagna il 1814<sup>26</sup>.

Giuseppe Bagnoli di Livorno, nato nel 1789, fu arruolato come coscritto nel 1809 e aggregato al 113°. Inviato a Boulogne-sur-Mer passò poi in Spagna dove

[...] marciando per Salamanca fu formata la grossa Colonna comandata dal Maresciallo Duca Marmeau, che fu spedita a Rodrigo ove subita la gran rivista avanzarono per Portogallo batendosi per tre giorni continovati fino ad Armedia e Coindria, e restati poscia mancanti di munizioni da bocca retrocederono tornando a Rodrigo ove per superiore disposizione restarono di guarnigione<sup>27</sup>."

---

<sup>26</sup> ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3009, n. 638.

<sup>27</sup> Ivi, f. 3007, n. 182.

Dopo l'assedio di Ciudad Rodrigo, Bagnoli, prigioniero, fu condotto in Scozia dove restò fino al 1814 quando, stipulata la pace, fu portato insieme ad altri prigionieri a Colchester per "monturarsi nella mira di metterli in servizio del Piemonte, e quindi inviati a Genova il narrante ricusò di servire ed ottenne il suo congedo nella città di Cuneo facendo ritorno in patria<sup>28</sup>".

Molti altri coscritti furono invece destinati a varie unità come il 35° Reggimento di Fanteria Leggera, il 28° *Chasseur à Cheval*, il 13° Reggimento Ussari e in piccoli distaccamenti a molti altri reggimenti di fanteria, di artiglieria o a servizi di controllo delle coste toscane, nei guardiacosta o nella Gendarmeria. Le testimonianze dirette dei reduci, spesso ricche di particolari e di precisi riferimenti, rappresentano in questi casi una inesauribile fonte di informazioni sulla dinamica degli scontri e delle battaglie che li videro impegnati. Ma accanto ai coscritti non furono pochi i volontari o i militari che già dall'epoca della prima invasione francese erano nell'esercito.

Antonio Orsi, Capitano in ritiro dell'esercito granducale e nato a Pescia nel 1780, si arruolò volontario nel 1800 perché

[...] dopo l'invasione delle Truppe Francesi e Cisalpine in Toscana, fu preso da desio di servire in quell'arme e in quello stesso anno condottosi a Milano, in qualità di Volontario, prese servizio in quella Repubblica, e fu arruolato alla 3.za Compagnia del 3° Squadrone del 2° Reggimento Ussari, la quale Compagnia era comandata dal Capitano Erculei, lo Squadrone dal Capo di detto, Pignattelli, e il reggimento dal Colonnello Belabiò, e nell'11 8bre dell'anno 1802 l'esponente venne promosso al Grado di Brigadiere, e nel successivo anno 1803 la Divisione Italiana muoveva da Milano, recandosi in Francia, e sotto il comando del General Pino si univa alla spedizione destinata per l'Inghilterra e vennero condotti a Cambraij, quindi tale spedizione non si effettuò e la Divisione ritornò in Italia e l'esponente venne promosso a Maresciallo d'Alloggio il 18 Fruttidoro Anno Dodicesimo della Repubblica.

---

<sup>28</sup> Ivi, f. 3007, n. 182. In effetti la sua domanda è corredata dal Congedo dei Cacciatori Reali Piemontesi in data 25 Ottobre 1814.

Nell'Anno 1804 dopo l'Incoronazione dell'Imperatore il reggimento cui era parte l'esponente cambiò denominazione, ed assunse quello di Reggimento Dragoni Napoleone.

Nell'Anno 1806 l'Esponente fece parte della Campagna di Napoli e segnatamente di Gaeta sotto gli ordini del generale Dombroski. Nel 1807 di quella della grand Armata in Prussia sotto gli ordini del Gener. Pino.

Negli anni 1808. 1809 e 1810 a quella di Spagna sotto il Comando del Marechal Sancir, ove il 16 Dicembre 1808 l'esponente fu ferito a Granoglies da un colpo di sciabola nella testa.

Nel finire dell'Anno 1811 l'esponente si portava alla Grand Armata di Russia nel 4.<sup>to</sup> Corpo Capitanato dal Marechal Macdonald, ed il 9 Gennaio 1812 l'Esponente venne promosso al Grado di Sotto Tenente, e in questo tempo fece parte delle Campagne di Russia, ove fu ferito da un colpo di fuoco nella gamba destra.

Nel 9 Giugno dell'Anno 1813 venne promosso al Grado di Tenente, facendo passaggio al 3.<sup>o</sup> Reggimento Cacciatori a Cavallo (italiano) e fe parte della Campagne d'Italia, sotto il Comando di Sua Altezza il Vice Re di quel Regno e nel 1814 terminata la Guerra l'Esponente venne congedato a Casal Maggiore, e col di lui congedo si portò a Napoli, ove entrò col suo grado al Servizio di Re Murat, e fece la Campagna del 1815<sup>29</sup>.

Pietro Pacini nativo di Barga ma domiciliato a Firenze, nato nel 1767 può vantare un *cursum honorum* degno di ogni rispetto. Arruolatosi nel 1787

Sotto Leopoldo Primo [...] e quindi sotto Ferdinando Terzo Granduchi di Toscana. Nell'anno 1799 entrò a servizio sotto la Francia. Egli è stato in Egitto sotto il Generale Gleber fino nel Cairo. Egli è stato in Toscana sotto la Regine di Etruria – Egli è stato molti anni in Francia – egli è stato molto tempo nella Spagna – poi a Napoli sotto il Re Giovacchino Muratte, sotto Leopoldo Primo e Ferdinando Terzo Granduchi di Toscana.

---

<sup>29</sup> Ivi, f. 3021, n. 3621. La memoria è riportata integralmente in appendice.

Pacini concluse la sua carriera militare come Gendarme a cavallo dell'esercito toscano maturando oltre 29 anni di servizio<sup>30</sup>.

Certo la possibilità di partecipare al riparto del testamento di Napoleone doveva essere allettante se fra le domande escluse ne troviamo una abbastanza singolare. Francesco Cini, nella sua domanda indirizzata all'Imperatore Napoleone III, dichiara candidamente che ha servito negli Ussari di York per 6 anni, dal 1811 al 1818, nelle Indie occidentali. La nota della commissione è chiara: "sembra abbia servito piuttosto l'Inghilterra che la Francia".

#### 4. "PRESCELTO DALLA SORTE A MARCIARE": LE TESTIMONIANZE DEI REDUCI DELLE CAMPAGNE NAPOLEONICHE

La necessità di supportare le domande presentate con una documentazione, spesso assente o lacunosa, rendeva indispensabile la ricostruzione degli eventi ai quali gli stessi militari avevano partecipato. Molte memorie contengono così una ampia trattazione del servizio militare con la descrizione sommaria degli scontri. Il ricordo degli eventi al quale parteciparono i soldati toscani trova così uno spazio proprio, fra memoria e rielaborazione della stessa, sicuramente affascinante, dove accanto alla partecipazione alle battaglie principali, vengono descritti i momenti della resa, del ferimento, le impressioni vissute o gli eventi particolari che li hanno visti coinvolti e che non sempre trovano spazio nella storia "ufficiale". Le memorie dei reduci diventano una fonte diretta, spesso da verificare con attenzione, che assume però un forte valore documentario.

Abbiamo deciso di riportare una parte di queste testimonianze dirette suddividendole nelle principali campagne militari del periodo ed esaltandone l'aspetto memorialistico.

Dalla documentazione della Medaglia di Sant'Elena emerge così – dopo quasi un secolo e mezzo di oblio – un quadro complesso

---

<sup>30</sup> Ivi, f. 3021, n. 3646. Il Generale indicato della campagna d'Egitto è Kléber.



della partecipazione dei soldati toscani nell'esercito napoleonico. Di seguito sono riportate alcune delle testimonianze più significative, tratte dalla documentazione archivistica citata, suddivise per campagna militare o per teatro di operazioni.

#### 4.1. *Campagna di Spagna (1808-1813)*

La drammatica esperienza della Campagna di Spagna, che vide la partecipazione attiva soprattutto del 113° Reggimento di Linea, è uno degli eventi più descritti dai reduci toscani. Molti di essi raccontano, con estrema vivacità, l'arrivo in Spagna, l'assalto di Girona, la campagna di Portogallo, e i sanguinosi scontri di Salamanca e di Ciudad Rodrigo concludendo infine le memorie con la storia della prigionia sui pontoni inglesi. La sintetica memoria di Giuseppe Fabbri è esemplificativa di gran parte delle memorie sulla Campagna di Spagna:

Maestà,

Fabbri Giuseppe comune alla Compagnia invalidi Veterani nell'Armata di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, ebbe l'onore di servire sotto le Bandiere della Francia dal 1807 al 1814 nella quale epoca dai prigionieri di Postmuth fece ritorno in Toscana.

Nel surriferito periodo di tempo servì nel 113° di Linea sotto il comando del Colonnello Martini fu presente alle battaglie di Rosas, Girona, quindi fatto prigioniero nel Forte di Rodriguez da dove fu trasferito a Postmuth d'onde ne fu liberato con gli altri nel Giugno del 1814 e tornò in Toscana.

Dalla succinta esposizione risultando nel postulante il giusto titolo a fruire delle benefiche disposizioni ottenute nel testamento di S.M. l'Imperatore Napoleone 1mo, così è che in ossequio al decreto della M.V. emanato nel 5 Agosto 1854, per la presente istanza chiegga di essere ammesso al godimento che della Grazia [...] <sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Ivi, f. 3014, n. 1786.

Giovan Battista Aronni, di Portoferraio, entrò a soli 12 anni nel 1796, come “figlio di truppa”, ovvero figlio di militare arruolato nello stesso reggimento, nelle truppe toscane. Passato all’esercito etrusco e poi a quello francese, Aronni fu inviato con il primo contingente del 113° in Spagna

[...] dalla parte della Catalogna, ed arrivati a Perpignano si passò in rivista del Generale Ispettore, e l’indomani si ripartì alla volta di Belgarde che ricevute le Cartucce si siese a Giunchiera che è il primo villaggio di Catalogna.

Qui abbiamo bloccato il Forte di Fighiera e siemo andati a Rosa, a Baschera sotto Girona ove qui abbiamo avuto il nome di 113° Reggimento di Linea con il Generale Reille, ed avendo battuto la ritirata dal detto forte, ed arrivati in Fighiera ci hanno mandati al di sopra del Ponte Mulino ove abbiamo avuto un forte accanimento con i Catalani, ed essendo diminuiti molto ci hanno fatto rientrare in Francia [...].

Sopravvissuto ai duri scontri in Catalogna, Aronni rientrò in Francia ad aspettare i nuovi coscritti

[...] ed essendo arrivati formarono 8 Compagnie di Lite, 4 di Granatieri, e 4 di Voltisori, ma io in questo mentre fui comandato in una Compagnia per andare a Bagnolo per via dei micheletti che venivano a suscitare quei contorni per cui si partì con il Sig. Capitano Cervini che di poi si andiede a Tarbe, che si rientrò a formare il deposito a Orleans [...]

Inviati nuovamente in Spagna “*dalla parte di Bajona*” i soldati del 113° compirono

[...] un giro di circa 3 Anni e mezzo traversando la Castiglia, le Sturrie, e la Maragattiera, rientrando da quella parte ed arrivati a Vaglia d’Olid abbiamo presa la strada di Salamanca e siamo entrati in Portogallo col Generale Maresciallo Marmò ove abbiamo perduto un battaglione a Città Rodrigo, e così venne l’ordine di rientrare in Francia atteso l’essere rimasti solo 150 uomini, e rientrando ero alla

Compagnia di M.ur Stanflè che comandava la 2a Granatieri del Quadro. Il detto Capitano essendo stato ferito nel tallone sinistro nel mentre che si accompagnava un Corriere da Birbesca a Cuvo, e che ancor'io facevo parte di questo distaccamento ed arrivati a Orleans ed essendo stato messo sotto la riforma il detto Capitano, mi fece mettere ancora me atteso una ferita nella testa ed essere allentato da tute e due e parti fui mandato al Battaglione dei Veterani a Livorno che lo comandava il Colonnello Federighi.

La memoria di Aronni si conclude con la testimonianza della durezza dei combattimenti sostenuti tanto che

[...] Nel Corso di tutte queste campagne fui obbligato a battere sempre la cassa, perché di 24 tamburi che eramo, si rimase soli 4 e per conseguenza i Superiori vollero che seguitasse avendo più bisogno di Tamburi che di Caporali<sup>32</sup>.

I numerosi scontri e la presenza costante della guerriglia spagnola, vero e proprio incubo delle truppe francesi nella penisola iberica, è riportata anche da Ranieri Paoli, sempre arruolato nel 113° Reggimento di Linea, che racconta un episodio singolare, in occasione del quale rimase ferito e prigioniero. Paoli, con parte del suo reggimento partì

[...] da Girona ed andarono a Fighiera, da Fighiera a Rosas, ove vi era un forte sulla punta del mare chiamato il Bottone, quindi fu mandato due compagnie una di Voltigiori, ed una di Granatieri ove esso apparteneva come sopra ha espresso, ad accompagnare sulla Montagna un convoglio[;] gli Spagnoli e Briganti le fecero una scarica addosso, e bisognò che si ritirassero nella strada, ed i Briganti credendo che vi fosse nel convoglio bariletti di acquavite o altri oggetti, vi fecero una scarica sopra, ed essendo il convoglio pieno di Bariletti di polvere incendiò ed andò in aria il Convoglio, Spagnuoli, Francesi e tutto disperso, ed in quel momento fu ferito nel

---

<sup>32</sup> Ivi, f. 3007, n. 115. La memoria di Giovan Battista Aronni è riportata in appendice.

braccio sinistro, nella gamba sinistra e nella testa dalla parte destra da capi di squadrone della cavalleria, e preso prigioniero lo condussero allo Spedale, e prigioniero in Tarragona<sup>33</sup>.

Liberato in uno scambio di prigionieri, Paoli combattè il resto della guerra in Spagna fino a che non fu nuovamente catturato. Infine, crediamo meriti di essere riportata la memoria del fiorentino Francesco Baldassarre Boschi, arruolato nel 113° e Caporale nella compagnia comandata dal Tenente Domenico Bertini, che con estrema vivacità, descrive un sanguinoso scontro fra francesi e spagnoli:

[...] passò a Villa D'Ango, ove in un combattimento la detta compagnia (la terza ndc), composta soltanto i N. 63 Soldati dovè sopportare, nell'incontrarsi con un considerevole corpo nemico, un fuoco micidiale per circa ore 2½ ed in tal circostanza restarono uccisi 20 Soldati, 36 feriti, e 7 illesi, ed il detto Boschi trovossi fra quelli feriti mortalmente avendolo colpito una palla di fucile nel petto dalla parte destra, la quale andò a uscirle dalla schiena; ed il detto Boschi insieme con tutti gli altri componenti quella spedizione restarono prigionieri nelle mani degli Spagnoli.

Sopravvissuto allo scontro e rimasto prigioniero, Boschi, fu trasportato

[...] insieme con gli altri suoi Fratelli d'Arme [...] nella Provincia di Galizia, e precisamente a Corogna, ove dopo essere avvenuta la caduta dell'Impero Napoleonico, egli si stabilì in quella Città come privato cittadino, e quindi in progresso di tempo ritornò in Patria per accudire ai propri affari<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Ivi, f. 3021, n.3736. La memoria integrale di Paoli è riportata in appendice. L'episodio raccontato è molto simile a quello riportato da Giorgietti (che lo riprende da De Laugier) e avvenuto l'11 Luglio 1809 quando un convoglio scortato da 150 soldati del 113° Reggimento di Linea fu assalito nella valle della Junquera, ai piedi della Montagna Nera. Cfr. N. GIORGETTI, *Le armi toscane...*, op. cit., t. II, p. 369.

<sup>34</sup> Ivi, f. 3010, n. 830.

Alla campagna nella penisola iberica partecipò anche il 28° Reggimento di Cacciatori a Cavallo, duramente impegnato negli scontri in Asturia tra il 1809 e il 1812. La durezza degli scontri è raccontata da diversi testimoni fra i quali riportiamo il brano della memoria di Stefano Masi, di Pisa:

[...] nell'anno 1808 [...] partì per la Spagna e fece la Campagna di Catalogna, appartenendo alla Divisione del Generale Reille. Quella del 1809 in Anversa e successivamente quelle del 1810, 1811, e 1812 in Spagna nelle Asturie sotto il comando del Generale Bonet, nelle quali campagne riportò tre ferite, cioè un colpo di sciabola nella testa, altro sul braccio sinistro alla battaglia di Salamanca, sotto il comando del General Mareschial Marmont, e un colpo di fuoco nella gamba destra passando la riviera di Cornigliana in Grado nelle Asturie [...]<sup>35</sup>.

#### 4.2. *Campagna di Russia (1812)*

La disastrosa campagna di Russia del 1812 è sicuramente uno degli eventi più noti dell'intero periodo napoleonico. Decine di illustrazioni e immagini ricordarono per tutto il XIX secolo i momenti più drammatici e epici come l'avanzata francese, la battaglia di Borodino, l'occupazione di Mosca, il suo incendio e la conseguente ritirata nella neve fino al disastro della Beresina.

Momenti ai quali parteciparono anche molti soldati italiani, nelle truppe del Regno Italico, e fra loro molti toscani come Stefano Mattei, di Seravezza, che ferito fu condotto a Mosca

E vi stette 23 giorni, poi venne l'ordine di partire da Mosca e andare a raggiungere ognuno il suo reggimento. Dopo 7 giorni di ritirata restò prigioniero dei Cosacchi e fu spogliato di tutto punto e condotto a Nisni Novogorod ove stette prigioniero<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Ivi, f. 3019, n. 3131.

<sup>36</sup> Ivi, f. 3019, n. 3164.

L'esperienza della Russia, infatti, non fu inferiore – per durezza e sacrificio – a quella spagnola.

Fra le unità composte da Toscani fu coinvolto soprattutto il 28° Reggimento cacciatori a cavallo (*Chasseurs à cheval*), che partecipò a tutta la campagna di Russia prendendo parte ai combattimenti di Borodino e Malojaroslawets, mentre due battaglioni del 113° Reggimento di Linea furono assegnati alla 34<sup>ma</sup> Divisione comandata dal Generale Loison e posizionata tra la Vistola e l'Elba. Arrivato a destinazione ai primi di ottobre del 1812, e dislocato in posizione defilata, il 113° di Linea prese parte solo agli ultimi eventi della campagna, marciando, nei primi giorni del dicembre 1812, per portare soccorso alla colonna di militari diretti verso Wilna. La marcia verso Osmiana, i successivi combattimenti e le notti passate di guardia provocarono nei due battaglioni del 113° Reggimento, decine di morti e molti feriti per congelamento<sup>37</sup>.

Della partecipazione della prima unità, una delle due unità di cavalleria insieme al 13° Reggimento Ussari ad essere reclutate nei tre dipartimenti toscani, rimangono diverse testimonianze, fra cui segnaliamo quella di Luigi Bastianelli, che nato a Pisa nel 1790, coscritto della leva del 1810 e destinato alla Decima Compagnia del 5° Squadrone del 28° *Chasseur à Cheval*, partì per la Russia:

[...] ove fu ferito nella coscia destra da un colpo di fuoco e un colpo di squadrone nella mano destra, che nella ritirata di Russia fu nel numero di quelli che ebbe l'onore di accompagnare da Wilna fino ad Arbeng l'Augusto imperatore Napoleone Primo, e che per una tal circostanza venne l'esponente proposto per una ricompensa da pagarsi una volta, ma che mai non ottenne, come viene dimostrato dal Congedo [...]<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Il freddo in quell'occasione raggiunse temperature minime vicino a 30° C sottozero.

<sup>38</sup> ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3008, n. 400.

Sopravvissuto alla ritirata e al passaggio della Beresina, Bastianelli fece parte del Battaglione Sacro che scortò Napoleone I fino a Wilna.

Alfonso Pieri, di Siena, Cavaliere e “Ciambelano di S. A. il Granduca”, dichiara di essere uno degli “scampati alla disastrosa campagna di Russia del 1812”. Pieri, arruolato nel 1807 come Guardia d’Onore della Regina di Etruria, fu riformato il 31 dicembre 1808 con pensione e riammesso al servizio il 20 luglio 1811 come Sottotenente del 28° Cacciatori a cavallo. Inviato in Russia come “Officier Adjointe à l’Etat Major General du Marechal Duc de Trevisse jusqu’a Moscou”, alla fine dell’Impero fu riammesso nell’esercito granducale congedandosi nel 1837 con il grado di Tenente. La campagna di Russia per l’ufficiale toscano si concluse a Elbing dove rimase prigioniero e

[...] dopo lunga e penosa malattia causata dal gelo per cui dovè subire amputazione alle dita dei piedi, fù inviato nel governo di Perme qual preda di guerra, molte giornate al di là del Volga fino al riscatto avvenuto dietro conclusione della Pace<sup>39</sup>.

Una successione di eventi simile a quella descritta nella memoria del Conte Guglielmo Pecori Giraldi, nobile fiorentino, arruolato nel 28° Reggimento *Chasseur à cheval*. Promosso Primo Tenente nel 1812 nella sua domanda dichiara di aver fatto parte dalla ritirata di Mosca e di essere stato “addeito al Quartiere Generale di S. Maestà l’Imperatore colle Guide del Principe Berthier, in qualità di Ufficiale di ordinanza [...]” e che “a Viesma fu incorporato nello Squadrone Sacro allora creato da Sua Maestà”. Tornato al 28° Reggimento, Pecori Giraldi fu catturato l’8 gennaio 1813 tra Koenigsberg e Danzica e trasportato all’ospedale di Koenigsberg dove subì l’amputazione di 5 dita. Prigioniero e ferito fu spedito a Perm “dove soffrì 14 mesi di prigionia<sup>40</sup>”.

---

<sup>39</sup> Ivi, f. 3021, n. 3950.

<sup>40</sup> Il Conte Pecori Giraldi è citato in diverse memorie e la sua presenza in Russia è citata da Giorgiotti e De Laugier. Cfr. ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3021, n. 3820.

Per quanto riguarda la partecipazione del 113° Reggimento di Linea sono numerose le memorie che rievocano gli episodi della ritirata di Russia.

La preparazione della campagna di Russia è raccontata in una lunga lettera di Giuseppe Martolini, di Lari, arruolato nell'Undicesimo Reggimento leggero e ferito in uno scontro, che scrive ai suoi fratelli:

[...] Vi faccio sapere che il di Primo di Maggio glie stato dato il Primo attacco di Guerra contro la Russia e non sappiamo ancora come sia andata della prima battaglia, ma bensì qui in Vesel anno fatto molti preparativi, e anno armata tutta questa città di cannoni che sospettano che si abbi da avanzare il nemico e allora se siamo guariti di questa nostra ferita che abbiamo ci conviera batterci ancora un'altra volta [...] <sup>41</sup>.

Fra le molte memorie citiamo quello di Alessandro Bitossi, fiorentino, ex sergente del 113°, che fece parte della Divisione Loison dove

Comandato di scorta a Sua Maestà l'Imperatore da Ochsmans a Wilna, soffrendo per le conseguenze delle gelate membra e dalla fame non potè proseguire oltre Grodno, ove restò ferito e prigioniero <sup>42</sup>.

Congedato a Parigi l'11 marzo 1814, Bitossi rientrò dopo la Restaurazione nell'amministrazione dello stato come impiegato all'Anticamera nobile del Granduca.

Antonio Bandini, di Marradi, dopo essersi arruolato nel 1801 nel Reggimento Carlo Ludovico, fu trasferito nel 113° di Linea in Spagna e poi, nel 1812 a Wesel in Prussia dove fu incorporato nell'11° Leggero. Poco tempo dopo fu distaccato e inviato

---

<sup>41</sup> Ivi, f. 3019, n. 3102, Lettera da Vesel, 10.V.1812. La lettera è riportata in Appendice.

<sup>42</sup> Ivi, f. 3009 n. 732. Entrato come coscritto nel 1809, Bitossi partecipò alle Campagne di Spagna nel 1809 e 1810 dove fu ferito “da un colpo di arma da fuoco al Forte del Pobra Sanabia (Pueblo de Sanabria ndc)” e promosso sergente.



[...] a Reinberg, istruttore delle reclute tutti Toscani e Romani. Completato il Reggimento si partì 4 battaglioni completi verso la Russia; la mattina del dì 23 giugno 1812 si passò Memel a Coaneau; e si trovò Napoleone e Murat che erano passati la sera avanti con la Guardia Imperiale senza ostacolo. Ci aringò li abbiamo reso i dovuti onori, e il dì 24 si ebbe il primo fatto d'armi a Wiliomir con vantaggi che dopo le ore 8 di sera si prese prigioniere uno squadrone di Dragoni Russi col suo Colonnello che rimasti tagliati dalla nostra Armata<sup>43</sup>.

Promosso Sergente Maggiore, Bandini marciò fino a Polosk dove il 31 Luglio “dopo diversi tentativi [...] passati la Düna all’assalto già sul ponte”, rimase ferito

[...] alla parte superiore interna della gamba diritta di un colpo di fuoco, ferito il Maresciallo Oudinot al braccio sinistro, e morto il mio Colonnello Casabianca di una palla da un tiraglor Russo, che li attraversò il corpo che dopo poche ore spirò, e fu pur ferito a un ginocchio il 1° tenente della Compagnia Savoiaro (Du Pont ndc).

Bandini concluse la sua carriera con il congedo, nel 1813 a causa delle ferite riportate.

Ma le testimonianze più singolari vengono dai Toscani arruolati in altre unità che parteciparono a tutta la campagna di Russia. È il caso di Donato Nencini, di Montecchio, uno dei pochi ad affermare di essere giunto fino a Mosca, che riporta così il suo stato di servizio nel 6° Reggimento Corrazieri:

Il Comparsente Nencini entrato al Servizio dell’Impero di Francia come recluta comunitativa nel Anno 1812 che lo continuò a tutto l’anno 1816 e il suo primo arruolamento fu nel Sesto Regg.<sup>10</sup> Corrazieri e 6.<sup>a</sup> Compagnia e sotto questo Reggimento fece parte alle

---

<sup>43</sup> Ivi, f. 3008, n. 265. L’episodio della rivista da parte dell’Imperatore è citato anche da altri autori.

Campagne e battaglie che sostenne il di lui corpo per la prima spedizione di Russia che la sua Divisione era comandata dal Generale Maggiore Giovacchino Muratte che il suo corpo nella ritirata fatta da Mosca di 1424 ne ritornarono salvo il vero quaranta sei e i patimenti sofferti dal freddo e dalla fame aveva levato il sentimento a quei pochi che poterono ritornare alle sue case[.] Il Comparsente tornato nuovamente in Francia che era cessato di già il governo di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone che per qualche mese prestò il suo servizio al Re di Parigi che in seguito ne ottenne il congedo e ritornato in seno della sua patria e ha sempre mantenuto un vero attaccamento per il servizio che aveva prestato sotto l'Impero di Francia benché non avesse avuta alcuna ricompensa per le ferite che aveva riportate nelle battaglie che fece parte che toccò una lancia nella nuca che lo tenne per molto tempo esente da prestare servizio<sup>44</sup>.

Le privazioni e le dure condizioni atmosferiche unite ai continui attacchi dei cosacchi sembrano essere i principali elementi delle memorie ed emergono in tutta la loro drammaticità. È il caso di Francesco Nocchi, arruolato nel 7° Battaglione Zappatori, testimone della confusione e delle difficoltà i cui si trovano i resti della *Grande Armée*. Nocchi, dopo aver costruito fortini e palizzate difensive nei pressi di Kowno,

[...] partì la ricordata compagnia per la Corlandia (salvo errore) e giunta a Mitau (salvo errore) costruì altri lavori della specie che sopra. Successa di poi la ritirata si condusse alla Città di Beccorniero (?) (salvo errore) in cui l'esponente, con altri soldati, fu mandato per ordine della Piazza a quattro leghe di distanza alla perquisizione dei Bovi per la truppa; tornati (l'esponente ed i suoi compagni) dalla qual perquisizione, e non trovando più né Comando né Truppa, si unirono e misersi in via e giunti a meza lega da Cownò incontrarono una piccola Brigata di Cosacchi Carmucchi, (salvo errore) che voleva farli prigionieri: si misero in difesa, e durante la zuffa, essendo sorpresi da un forte numero di Cosacchi, riportò l'Esponente un colpo di lancia al di dentro del ginocchio destro, per cui

---

<sup>44</sup> Ivi, f. 3020, n. 3518.

rimase quasi senza segni di vita su la neve che cuopriva quel luogo. Passando di là un maggiore Russo lo fece condurre a una piccola casa poco distante, e dopo due giorni lo mandò allo Spedale di Cownò, da cui, ristabilito in salute, fu mandato a Wirna (salvo errore) e di qui unitamente agli altri Prigionieri, condotto nell'interno della Russia e in Tamboff (salvo errore) ove soggiornato 5 mesi, ebbero, decorso tal tempo, la libertà<sup>45</sup>.

Stessa sorte subì Giuseppe Papi, arruolato nel 2° Reggimento Corrazieri, ed inviato in Russia dove

[...] giunse fino a Smolesco, e dai Cosacchi di quei luoghi ricevevi due ferite di Lancia una nella mano destra e la seconda nella Coscia del Med.mo lato<sup>46</sup>.

Tornato in Francia, dopo aver sostenuto altre battaglie e subito diverse ferite, Papi fu congedato nel 1815 ma nella sua memoria confessa di non essere più in possesso del congedo per averlo venduto a un francese che acquistava cimeli napoleonici.

Quasi tutti i reduci dalla Russia avevano concluso la loro carriera militare con la cattura e la prigionia spesso in remoti luoghi del paese. Giovan Antonio Pellegrini, arruolato in cambio di altro coscritto, fu inserito nella compagnia Granatieri del 35° Reggimento di Linea e poi passato nel 19° Reggimento di Linea e descrive così il suo *cursum honorum*:

[...] Dopo qualche tempo andò a Boulogne-sur-mer, e di li passò in Germania nella guerra contro l'Austria, e fatta la pace venne traslocato a Parigi ove assistè alle Feste dello Sposalizio Imperiale. Da quel punto fu inviato in Ispagna [...] riordinato il 19° di Linea fu mandato alla guerra di Russia, passando da Berlino, e attraversando la Polonia giunse fino a Poloska prendendo parte ai combattimenti di quella guerra disastrosa sotto il comando del Maresciallo Ney, ripor-

---

<sup>45</sup> Ivi, f. 3020, n. 3570.

<sup>46</sup> Ivi, n. 3751.

tando il grado di sergente. Al terribile passo della Beresina il suo Reggimento fu uno dei primi a respingere l'armata russa che contrastava il transito ai Francesi. Infermo per il gelo dovette rimanere ad uno spedale dove fu fatto prigioniero dai Russi venne fatto passare ai confini della Siberia<sup>47</sup>.

Anche Giuseppe Benedetti, di Campi Bisenzio, arruolato nel 12° Reggimento Corrazeri, partì per la Russia ma

[...] quando arrivar a Vilna incontrai unito agl'altri miei Comeletoni la Gran Armata in ritirata e coi medesimi retrocessi; quando arrivai a Cuern (?) incontrai S.M. il Re Murat di Napoli, che prese riposo per due ore, ed io essendo fresco fui messo di Guardia, patugliando per tre ore consecutive, e qui mi si gelò i piedi qui fu che dovetti abbandonare il cavallo e cederlo a altro mio camerata, dovendomi trattenere in questo paese, fintanto che fui messo in un furgone ambulante, fino a Chinisberg arrivato in questo paese la Vigilia della natività di gesù Bambino 24 D.mbre 1813, e fui portato all'Ospedale fuori di detta città, Ospedale militare ambulante, e il 25 rimasi con altrettanti militari di più Nazzoni prigioniero de Cosacchi<sup>48</sup>.

Riportiamo, infine, la testimonianza del ferimento e della cattura di Giuseppe Barbieri, nato a Londa nel 1788, ed arruolato nel 1810 nel 113° Reggimento di Linea. Passato poi nel 46° Reggimento di Linea, partì in direzione di Berlino per poi proseguire verso

[...] Danzica, quindi Chinisberg proseguendo in seguito per Viniach, ove incontrarono le truppe che retrocedevano da Mosca, per lo ché tornarono a Chinisberg, ove fu ferito dai Russi nella destra gamba per palla di moschetto, ed ivi fatto prigioniero; e dopo otto giorni venne con altri condotto nel Porto di Pilau, ove furono imbarcati, e condotti a Nerva in Russia, rimanendo quivi per mesi diciotto; e richiesti dal Governo toscano, venne trasportato in Firenze ch'era l'anno 1815, il giorno 14=Agosto<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Ivi, f. 3022, n. 3837.

<sup>48</sup> Ivi, f. 3021, n. 3751. La sua domanda è riportata integralmente in appendice.

<sup>49</sup> Ivi, f. 3008, n. 299.

I superstiti della campagna di Russia, laceri e stremati, giunsero in Prussia dove rimasero coivolti, insieme ai complementi che giungevano dai depositi, in altre azioni belliche come l'assedio di Danzica e di Amburgo e le battaglie di Bautzen, di Lipsia e di Dresda, solo per citare i principali scontri.

#### 4.3. *La Campagna di Germania (1813)*

Dopo la ritirata di Russia le truppe della sesta Coalizione attaccarono su più fronti le armate francesi. Gli scontri determinanti si svolsero però in Germania e in pochi mesi si svolsero le battaglie di Bautzen, Dresda e Lipsia. Di queste battaglie e della loro rapida successione abbiamo una significativa testimonianza in una lettera di un soldato del 4° Reggimento di Artiglieria a Piedi. Sebastiano Delli, "suddito toscano, dimo-  
rante attualmente in Cava di Cortennano, Comune di San Gimignano, nato il 28 marzo 1792, coscrizione del 1812", allegò infatti, alla sua domanda, le lettere scritte al padre durante il servizio militare. Nella missiva spedita da "Luccò" il 13 agosto 1813, Delli scrive:

[...] Dopo quattro mesi che non ho ricevuto delle vostre lettere e delle vostre notizie vengho cun questa mia lettera per darvi notizia di me colla quale me la passo di buona salute come spero il simile di Voi come pure della mia carissima madre Fratelli e Cognata. Vi faccio sapere che il nostro Corpo d'Armata a dato molte battaglie e siamo sempre stati vittoriosi e ringraziando il Signore non ho mai avuto male veruno e sono sempre stato di buona salute. Abbiamo dato la prima battaglia il 18 maggio, seconda Battaglia li 20 detto e a durato tutto il giorno e tutta la notte. Terza Battaglia 21 detto e a durato tutto il giorno e tutta la notte. Quarta battaglia li 28 detto. Quinta battaglia li 4 giugno. Dopo il 4 giugno che è stata l'ultima battaglia fino il giorno d'oggi amo fatto l'armistizio per mesi due e dopo l'amo prolungato fino al 15 detto agosto. Il detto giorno 13 agosto devo partire per dare una Grande battaglia per intrarne a Berglino unde vi pregho carissimo Padre Madre e fratelli e Cognata di preghare il Signore Idio ed la Beatissima Vergine per me di continuare a vardarmi da tutte le disgrazie che finura ma a sempre avardato e benissimo vero che le palle piovevan come la Grana ed o

sofferto molto ma sono sempre stato in buona salute ed ancora lo sono. Avete a sapere che dopo che sono da Verona non ho più dormito un giorno al letto sempre sempre si dormiva sulla terra sogetti ad acua e a vento e a freddo e si marciava moltissime volte giorno e notte e si stava 3 o quattro giorni senza pane se non fosse stato qualche pattata che si trovava non so come sarebbe andata e non posso spiegarvi tutto quello che ho sofferto ma se vi potessi parlare colla mia propria bocca di direi qualcosa di più grande. Vi pregho se ricevete questa mia lettera di farmi la risposta per Luccò e di mettere sopra l'indirizzo della lettera 20 compagnia del 4° reggimento di artiglieria a piedi, nella Prima Divisione del 12 Corpo d'Armata a la suite della compagnia Luccò nel fine della Sassonia. Mi fare il favore salutarmi il mio signor Padrone con tutte le Signore patrone mi saluterete tutti i miei parenti e tutti quelli che vi dimanderanno di me. Con questo lascio dandovi un caro abbraccio e di accomandarmi vi preghare il Sig.re Idio per me e se il Sig.re Idio esaudirà le mie preghiere prolungherà i nostri giorni e saremo felici<sup>50</sup>.

La sua testimonianza, arricchita dall'estrema rarità di documentazione di questo tipo per quanto riguarda la Toscana, evidenzia il convulso svolgimento della campagna di Germania del 1813 ma anche le difficoltà alle quali i coscritti erano sottoposti. Privazioni, mancanza di cibo, malattie, attacchi improvvisi di cosacchi, sono le drammatiche condizioni nelle quali visse gran parte dei militari.

Ignazio Norchi, di Volterra, fu arruolato prima nel 113° e poi nel 58° Reggimento di Linea. Inviato in Germania la sua memoria espone dettagliatamente le ferite riportate, probabilmente nella battaglia di Lützen il 2 maggio 1813:

[...] all'avambraccio sinistro per cui è rimasto storpio, altra ferita riportata alla coscia sinistra prodotta tanto la prima da un colpo di lancia, e la seconda da un Colpo di mitraglia; altri quattro colpi di lancia li riportò nel torace per cui gli cagionarno una grave malattia oggetto per cui fu portato allo Spedale del Forte in Germania<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Ivi, f. 3022, n. 3837.

<sup>51</sup> Ivi, f. 3020, n. 3580.

A comprovare la veridicità di quanto affermato da Norchi, allegato alla domanda vi è un certificato medico dove il chirurgo locale attesta la presenza sul corpo del reduce di cicatrici “antichissime” e dell'impossibilità per lo stesso di muovere il pollice sinistro. Antonio Orlandi, già citato, arruolato nei Veliti e partito per Varsavia e poi per Berlino, nel Gennaio 1813, cita un episodio sconosciuto, avvenuto durante il trasferimento dell'unità:

La mattina del di 13 gennaio si partì per venire a Berlino, Città Capitale della Prussia, arrivati ad un Castello distante 10 leghe circa da Berlino, dalla parte della Pollonia, arrivò una truppa di Cosacchi Russi, e ci si battè, ma la nostra forza era minore, ci fecero prigionieri, e tutto il nostro Battaglione, molto ci si raccomandò, che ci scortarono per 10 leghe, e dopo passato un gran fiume ci mesero in libertà. Arrivati noi a Berlino si passò distante alla sud.a Città, e arrivato il nostro Battaglione al Quartiere generale di Sua maestà Eugenio Napoleone, Vice Re d'Italia, ci ordinò di andare nella città di Magdenburg<sup>52</sup>.

Durante la Campagna di Germania combatterono in varie occasioni i battaglioni del 113° Reggimento di Linea, riorganizzati a Orleans con i veterani della Spagna e con gli arrivi dei coscritti toscani. Inviati a Parigi – e passati in rassegna da Napoleone – gli effettivi del reggimento vennero inviati verso Wurzburg dove giunsero nell'agosto 1813 dopo essere stati passati nuovamente in rassegna dall'Imperatore e dall'Imperatrice come ricorda nella sua memoria Sebastiano Borracchini di S. Pietro a Vitolini, coscritto del 1812 e arruolato nel 2° battaglione del 113° Reggimento. L'ex militare ricorda con entusiasmo le riviste dell'Imperatore e l'episodio di consegna delle Aquile:

---

<sup>52</sup> Ivi, f. 3021, n. 3610.

[...] Volgendosi i primi del mese di Febbraio 1813 partì d'Orleans col suo Reggimento e si trasferì a Parigi, ove restatovi per circa a mesi cinque vi passò la rivista per ben tre volte di S.M. L'imperatore Napoleone Primo, la prima delle quali sulla piazza delle Tuileries, la seconda la Campo di Marte, l'Ultima sulla Piazza Vendome.

Da Parigi sul cominciare del maggio, il di lui Corpo comandato dal Luogotenente Colonnello il Sig.re Bens di Pramole si diresse sopra Maience. Quivi il giorno appresso del suo arrivo passò il Reno e si avviò alla volta di Wutzbourg Capitale della Franconia nelle pianure della quale il 19 Agosto ebbe di nuovo l'onore di essere passato in rivista dall'Imperatore stesso ricevendo eziandio dalle di lui mani l'Aquila Imperiale e richiedendone il giuramento in questi termini: Comandante, Uffiziali, Sottouffiziali e Soldati! Ecco l'Aquila che deve servirvi da punto di riunione! Giurate di difenderla contro le Batterie dei nemici della Patria! Lo giurate? Non rispondendo alcuno per la gran sorpresa, l'Imperatore ripeté di nuovo, Ebbene lo giurate? Come descrivere l'entusiasmo di tutti a queste parole! Il giuramento venne pronunciato con urli strepitosi e colle grida di viva l'Imperatore<sup>53</sup>.

Una testimonianza importante e unica del suo genere è quella di Paolo Fabbrini, in parte già nota. Fabbrini, nato nel 1789 a Montepulciano e arruolato nell'8° Reggimento *Fusilier Chasseurs de la Garde*, partecipò alle campagne di Spagna e di Germania e combatté alle battaglie di Lutzen, Pirna, Bautzen, Dresda e Lipsia. La sua testimonianza della battaglia di Lipsia è drammatica:

Il 18 Ottobre, ultimo giorno di battaglia l'Imperatore colla sua guardia prese posizione al molino di Tè, presso Lipsia, ove noi sostenemmo il nostro posto contro i ripetuti attacchi delle forze alleate. Sulla sera restai ferito alla gamba destra da un colpo di Biscaïè, come fa fede il mio congedo. Cola gamba fratturata caddi steso in terra e fui tra-

---

<sup>53</sup> Ivi, f. 3010, n. 823.



sportato dentro il mulino dove stavamo circa trecento francesi feriti. Si fece notte, e cessò il fuoco, ma non già il cannone. Verso la mezzanotte l'Imperatore lasciò il mulino per passare in tempo il ponte colla sua guardia, e al di là di questo prese nuova posizione. Noi restammo privi di difesa. Si avvicinarono i cosacchi, posero il fuoco al Mulino, che incendiò da tutti i lati. Io che ero più vicino alla porta con gran pena me ne trassi fuori strisciando il terreno con una gamba e le due mani. Le grida dei miei sfortunati compagni arrivavano al cielo, e mi rimpombavano al cuore, ma io inabile per me, non potevo recar loro soccorso alcuno. Di circa 300, soli trenta ci potemmo salvare: Mi assalì un cosacco e minacciandomi in suo linguaggio mi diceva Urrà Urrà: mi spogliò, togliendomi tutto quello che avevo, e fra le altre cose il mio orologio: mi risparmiò però la vita, allettato dal bottino. Io fatto più animale che uomo, radevo carpone quel suolo sforzandomi di avvicinarmi al ponte. Brancolavo in mezzo i cadaveri dei miei fratelli, e con gran stento mi riuscì d'approssimarsi ad un capitano del Settimo corpo di cavalleria francese. Egli aveva presso di se un Domestico che teneva per la briglia un cavallo scosso. Il generoso capitano quando mi vide in quel meschino stato tutto grondante sangue, rivolto al domestico, metti a cavallo, gli disse codesto soldato tanto che possa passare al di là per raggiungere il suo corpo. Messo a cavallo mi avvicinai per valicar l'orgoglioso fiume, ma si presentò al mio sguardo un terribile apparato. La nostra armata cavalleria e fanteria, cogli artiglieri in calca transitavano al di là urtandosi l'un l'altro, sicché molti andavano nel fiume, e si annegavano, mentre le batterie nemiche piombavano sul ponte senza interruzione. Io senza perdermi di cuore, mi posi al nuovo cimento, mi gettai nel fiume, e col mio cavallo raggiunsi l'altra riva. Quando fui nel mio accampamento, il buon mio maresciallo Mortier, mi domandò come avevo varcato il fiume senza annegare: Altezza gli risposi, il cavallo che mi ha elargito un valoroso capitano francese, m'ha reso salvo. Resta tranquillo mi replica Mortier, tu hai guadagnato la Croce d'onore. Mi fece scendere tosto da cavallo e vedendomi avvilito dalla fame, trasse dalla sua tasca una piccola fiaschetta di rumme, che mi porse dicendo bevi un bon colpo: acconsentii alla sua offerta. Di poi mi consegnò al chirurgo militare perché mi fosse raccomandata la mia gamba. Di questo magnanimo principe ci piansi la triste sorte e tuttora ritengo presso di me il suo ritratto unitamente a quello dell'immortale mio Imperatore.

Ecco signor mio, accennatele in poche parole le mie glorie militari: di quà conoscerà il mio merito, il quale se nulla vale, la supplica per quanto che è in lei, di coadiuvarmi nelle mie petizioni, affinché io pure possa godere del frutto delle mie fatiche prima della mia morte e meno gravi conduca i giorni, che mi rimangono alla cara inferma compagna della mia vita<sup>54</sup>.

Sospese le ostilità durante l'estate la Campagna riprese alla fine della stagione e i battaglioni del 113°, divisi e di guarnigione a Wurzburg e a Danzica, rimasero assediati.

Lorenzo Dell'Innocenti, nato nel 1789 ed arruolato nel 1809 come coscritto poiché ha "estratto il fatidico numero", fu "incorporato nel Reggimento 113° fucilieri, primo battaglione quarta compagnia, comandata dal Sig. Capitano Giovan Bastiani di Lucca, e dal Primo Tenente Sig. Ciacchi di Firenze" e partecipò all'assedio anche se nella sua memoria, probabilmente, confonde il nome della città di Wurzburg con Wallenburgo:

[...] Dopo una permanenza in Orleans da circa a mesi sei per la mancanza delle armi quindi venne spedito con 4 compagnie mediante di formare un Battaglione in Parigi, ed il giorno seguente partij per la Grande Armata alla volta della Russia, passando con l'armata per Vanforte, e Mojans, e poi altre città di cui ora non mi sovviene del

---

<sup>54</sup> Le memorie di Paolo Fabbrini (cfr. ASF1, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3014, n. 1788) sono note. Un memoriale particolarmente dettagliato del suo servizio militare è conservato presso l'Archivio comunale di Montepulciano ed è stato editato nel 1985 (Cfr., I. CALABRESI, *Le memorie del veterano napoleonico Paolo Fabbrini*, in «Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica», Presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1985). La sua domanda è corredata di lunga memoria che in parte riportiamo in appendice. Fabbrini ricevette la medaglia di Sant'Elena ma la sua testimonianza andrebbe verificata con altri documenti in quanto presenta alcuni dubbi e incertezze. È da notare che all'epoca della documentazione erano disponibili molte opere sulle vicende belliche e sulla partecipazione dei soldati italiani alle campagne napoleoniche. Non è da escludere che alcune persone che presentarono domanda giustificarono la loro dubbia presenza nell'esercito francese con descrizioni tratte da altri autori.

nome, e giunto infine a Wallenburgo dopo uno spazio di giorni quindici, fù passata dall'Imperatore Napoleone la rivista a tutto il Corpo di Armata, e dietro questa rivista partj una divisione di ventiduemila uomini per Ciambri, e l'esponente rimase fermo sempre in Wallemburgo col suo reggimento Centotredic.mo come in guarnigione, e circa a giorni venti venne attaccata la città di Wallemburgo dall'Armata Russa per due volte, e la seconda volta convenne all'armata francese di ritirarsi nel forte di quella città medesima, e vi dimorò per lo spazio di mesi sei come bloccata da detta Armata Russa guidata dal Generale Spreti. Dopo poi ch'ebbe capitolato in detto posto il Governo francese l'esponente medesimo venne allora spedito alla volta di Firenze con una quantità di soldati da circa a cinquecento tra Toscani, e Romani a guida del Sig. Tenente Tajuti<sup>55</sup>.

Dell'assedio di Wurzburg conclusosi il 4 maggio 1814, ben dopo l'abdicazione di Napoleone I, fu testimone Giuseppe Noccioli, aretino, arruolato nel 1809 nel 113° Reggimento di Linea. Arrivato a Wurzburg, Noccioli rimase bloccato nella cittadella ma nella sua domanda rivela un singolare episodio forse non riportato in nessuna altra fonte:

[...] l'umile esponente fu quello che insieme ad un suo Camerata trovandosi una notte col Picchetto di Vigilanza sotto il rammentato forte, potè scoprire l'Ingresso murato a semplice mattone di una lunga e buja stanza ove esistevano più e diversi cassoni contenenti Pan Biscotto, e Carne Salata per cui la Truppa potè sostenersi alla resa per del tempo ancora. Quindi tolta l'acqua al Forte, terminati i viveri, e mangiati perfino i cavalli del Corpo di Cavalleria il Generale Comandante il suddetto reggimento messe in libertà la truppa [...]<sup>56</sup>.

Alla Campagna di Germania parteciparono anche i toscani del 13° Reggimento Ussari come Ludovico Paoli, nato nel 1788 a Firenze, nominato Chirurgo *Aide-major* del reggimento nel febbraio del 1813. Paoli

<sup>55</sup> ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3017, n. 2597.

<sup>56</sup> Ivi, f. 3020, n. 3574.

Partì per l'Armata con uno squadrone comandato dal Capo-squadrone Barzizza. Il Colonnello chiamavasi Saint-Sauveur: Egli restò allora al deposito, ma ci raggiunse per strada ed ebbe un altro destino. Si giunse col Capo-squadrone Barzizza fino a Magdeburg, e dopo l'affare di Belzig [...] restarono bloccati a Magdeburg, ove era Governatore il Generale le Marrais<sup>57</sup>.

L'ufficiale toscano, bloccato con il reggimento a Magdeburgo svolse l'attività di chirurgo principale durante l'assedio della fortezza e, nel maggio del 1814 alla capitolazione della Fortezza, fu nominato Chirurgo nella colonna italiana di prigionieri diretti verso la penisola. Giunto a Firenze proseguì la carriera di chirurgo militare, congedandosi poi nell'esercito granducale come Chirurgo Maggiore.

Interessante, infine, la testimonianza di Angiolo Barluzzi, di Arezzo, "prescelto dalla sorte a marciare", nel 1808, ed inviato nel 1° Reggimento Mediterraneo di stanza in Corsica diventato poi il 35° Reggimento di Fanteria Leggera. Promosso Caporale, Barluzzi assistette alla disfatta francese di Lipsia dove

Portatosi quindi a Lipsia fece varie sortite notturne per fuggire i Cosacchi aggressori; fu inviato a Dessau, respinto dai Russi tornò a Lipsia, e il 28 Settembre il postulante fu fatto prigioniero in un combattimento avvenuto ad alcune leghe dalla stessa Città.

Inviato con gli altri prigionieri al Deposito, e giunto alla città d'Iglau fu aggredito da ardita febbre, e la mattina seguente partiti i prigionieri restò negletto dai conduttori e abbandonato in casa particolare ove era alloggiato.

Vedutosi colà senza direzione concepì l'idea di tornare in Italia, e ramingo ed errante rimpatriò nel mese di marzo 1814<sup>58</sup>.

La sua diserzione e fuga, nello stesso momento in cui la campagna di Francia era al termine, evidenziano lo sfacelo dell'esercito francese.

---

<sup>57</sup> Ivi, f. 3021 n. 3731.

<sup>58</sup> Ivi, f. 3008, n. 330.

#### 4.4. *La Campagna di Francia (1814)*

Con la sconfitta di Lipsia e la conseguente ritirata della Grande Armata verso i confini della Francia, la prossima fine dell'Impero apparve chiara a molti militari. Nonostante questo la Campagna di Francia del 1814 è, tutt'oggi, considerata da molti storici un capolavoro di strategia di Napoleone. I coscritti toscani dell'ultima leva del 1813 inviati ai depositi di Orleans e i reduci delle campagne precedenti furono coinvolti negli ultimi scontri tra gennaio e marzo, quando l'Imperatore, ormai sconfitto, fu costretto ad abdicare.

Francesco Nerucci, di Castel del Piano, arruolato nel 113° e reduce dalla Spagna, descrive la sua partecipazione alla campagna di Francia:

Partiti per Francoforte sul Reno retrocedè col resto dell'Armata di Russia nell'interno della Francia, ove fece due Campagne trovandosi alle battaglie di Chalons sulla Marna, e Troyes in Champagne<sup>59</sup>.

Nerucci concluse la sua carriera militare con il congedo, il 26 luglio 1814, a Orleans: nel corso dei sei anni di servizio militare nell'esercito francese aveva ricevuto due ferite, una da sciabola alla testa e una da colpo di fucile nella gamba sinistra.

Delle ultime battaglie della campagna fu testimone anche Simone Novi, arruolato prima nei Veliti e poi nel 15° Reggimento Volteggianti della Giovane Guardia, che combattè a Hanau, Bar-Sur Aube e Montmirail ritirandosi fino a Parigi. Congedato nel 1814 come *Adjutant major Lieutenant* e decorato della Legion d'Onore, rientrò in Toscana arruolandosi nell'esercito granducale e concludendo la carriera come Tenente Colonnello del Battaglione Invalidi-Veterani<sup>60</sup>.

Cornelio Ranieri Degli Innocenti, di San Miniato, fu coscritto nel 1812 e nell'anno successivo passò

---

<sup>59</sup> Ivi, f. 3020, n. 3541.

<sup>60</sup> Ivi, f. 3020, n. 3588.

[...] ai tiraglieri della Guardia Imperiale al deposito di San Denj [...] Nel mese dell'Ottobre successivo parti per la Grand armata contro i cosacchi, e giunse fino a Brionne, e quivi venne fatto prigioniero da detti cosacchi = Scappò da questi e ritornò a Parigi vestito da Paesano ove venne riarmato e rispedito al medesimo Corpo sotto il Capitano De Novjs o De Novj<sup>61</sup>.

Anche due battaglioni del 113° Reggimento di Linea, provenienti dal deposito di Orleans, combatterono nelle battaglie del febbraio 1814 nella valle della Marna.

Insieme ai resti di altri reggimenti combatterono a Champaubert e a Bar-sur-Aube come accadde a Giovanni Papini, di Firenze, Tenente del 113°, ferito al braccio sinistro da un colpo d'arma da fuoco in quest'ultima battaglia e catturato<sup>62</sup>. Infine, riportiamo il caso di Matteo Antonio Mucci, di Pisa, volontario nel 1810 nella Guardia d'Onore della Granduchessa Elisa, uno dei toscani arruolati in altri reggimenti. Mucci fu infatti Sottotenente nel 6° Reggimento Volteggianti della Giovane Guardia e combattè a Champaubert, Montmirail e Chateau-Thierry con un coraggio che gli valse la decorazione della Croce della Legion d'Onore nel 1814.

La prestigiosa decorazione fu concessa, nella stessa campagna, a Francesco Nerucci, già citato, che concluse il suo servizio militare a Chalons, dove

[...] ebbe l'Onore di parlare coll'Imperatore Napoleone nel 14 Febb.o 1814 e fu decorato della Croce di Cavaliere della Legione d'Onore al seguito dell'assalto e presa alla bajonetta dei trinceramenti prussiani che circondavano il Castello di Montebello, fatta dal quadro del 113° sotto il comando del Colonnello Tibeaud<sup>63</sup>.

Negli ultimi giorni di marzo si consumò la fine dell'Impero e, con l'abdicazione di Napoleone, l'esercito francese si dissolse rapida-

---

<sup>61</sup> Ivi, f. 3017, n. 2546.

<sup>62</sup> Ivi, f. 3021, n. 3755.

<sup>63</sup> Ivi, f. 3020, n. 3541.

mente. Un momento drammatico vissuto dai militari con un senso di smarrimento e di confusione come racconta Giovanni Orlandini, di Firenze, arruolato nel 6° Reggimento cannonieri di stanza a Rouen. Tornato in Francia nel 1814, dopo aver partecipato alle battaglie di Lipsia e di Dresda, Orlandini,

[...] mentre era col Reggimento a Navarr in Francia vedendo che tutti tornavano alle loro case, ancor esso partì spontaneo, e giunto a Lione, gli fu dato il foglio di rotta per ritornare al proprio paese<sup>64</sup>.

Si concluse così per molti militari toscani, con la partenza dalle proprie unità e il ritorno a casa, muniti di foglio di rotta, l'esperienza al seguito dell'Imperatore Napoleone I. Alcuni tuttavia rimasero nell'esercito francese ben oltre il 1814, nonostante le disposizioni vietassero la presenza di stranieri nell'esercito francese.

#### 4.5. *La Campagna d'Italia*

Oltre che nella Campagna di Francia del 1814, parte dei coscritti toscani fu coinvolta nella Campagna d'Italia. Alla fine del 1813 l'Armata di Italia, sotto il comando del Generale Eugenio de Beurnahais, Vicerè d'Italia, si trovava sulla riva destra dell'Adige dopo aver difeso il Friuli e l'Austria dagli alleati ed aver sostenuto diverse battaglie. Una consistente parte dei coscritti toscani delle due leve del 1813 furono inviati nel nord Italia per un rapido addestramento e poi inviati verso il fronte.

Della loro breve e drammatica esperienza riportiamo l'eccezionale testimonianza di Gabbriello Mucci, originario di Pomarance, inquadrato nel 84° Reggimento di Linea nel marzo 1813. Mucci, fu richiamato a Livorno

[...] come Coscritto, vi giunsi il 27 di marzo del 1813, fui ivi ritenuto subito e fino a che dopo 14 o 19 giorni si partì per Padova, ove fui arruolato al sudd.o Reggimento.

---

<sup>64</sup> Ivi, f. 3021, n. 3614.

Io sono soltanto appartenuto a 3° Battaglione ed alla 3ª compagnia del sud.o 84° Reggimento di linea il quale faceva parte della Divisione comandata dal Principe Eugenio Viceré di Milano. Io non gli so indicare i nomi dei Comandanti il Battaglione e la Compagnia a cui appartenevo, soltanto del Sargente Pirié. Non so parimenti indicarle quale numero di matricola ci avessi sui Registri del Corpo, e quando fui fatto prigioniero mi fu levato il sacco co libretto di massa<sup>65</sup>.

L'importanza della testimonianza di Mucci è data da dieci lettere scritte durante il suo servizio militare e la prigionia, allegate alla domanda. Documenti unici che rivelano la durezza della leva e le pessime condizioni di vita dei militari soprattutto negli ultimi mesi dell'Impero Francese. In una lettera da Padova del 3 luglio 1813 Mucci scrive al padre

[...] sono stato 23 giorni allo Spedale colla rognia e dovete sapere che quaggiù si lavora di molto e si mangia pocho e male che quel pocho di pane che ci danno non si pole mangiare [...] vi prego per quanto potete di mandarmi un pocho di denaro perché quando parto da questo paese possa avere da pigliare un bicchiere di vino [...] quaggiù si fa tre ore di esercizi la mattina e 3 la sera e ci strapazono dimorto perciò vi prego di mandarmi subito la Risposta perché si dice di partire presto<sup>66</sup>.

Partito da Padova e diretto verso il nord nei giorni successivi, Mucci informa il genitore delle dure condizioni di vita e del fenomeno della diserzione che sembra assumere dimensioni enormi:

[...] Si dorme in piana terra in un sacho di tela che ci anno dato [...] si dice che il di venti delle mese presente sarà deciso ò pace ò guerra[;] si dice che ci sia la pace perché lo disse il nostro comandante non si sa se lo fanno perché si stia più contenti o se sia la verità perché ne disertò molti[;] da padova in una notte ne disertò più di cento ma dovete sapere che in questa parte se uno diserta è subito ripreso da paesani stessi [...].

---

<sup>65</sup> Ivi, f. 3020, n. 3451.

<sup>66</sup> *Ibidem*, lettera da Padova 3.VII.1813.



Anche la logistica e la sussistenza dell'esercito sembra essere allo sbando e, in una successiva lettera, Mucci afferma

[...] è molti giorni non ci danno ne pane ne zuppa che chi non a denaro more di fame e per nostra disgrazia sie dato in un capitano molto perfido che non à compassione di nissuno. Temo che questa sia l ultima volta che vi schribo se idio non provvede ma se à vero la sorte di restare vivo non mancherò di schrivervi come per il passato non faro come tanti che via che doppo che sono partiti con anno mai schritto [...].

Gli ultimi giorni sotto l'esercito del militare toscano sembrano essere stati ancora peggiori: il 17 ottobre da "Civitella de Trione", Mucci scrive al padre del "suo infelice stato":

[...] dovete sapere che dalla primo di agosto in fine al di di oggi sempre a campati alle acque e alle vento e più dovete sapere che ci siamo battuti per 4 volte e per grazia di iddio e della beatissima vergine del Frassine che mi a provvisto. [...] dovete sapere che si e passato delle mese di agosto di gra montagnie chrude che ci si patì gra freddo e fame che per tre giorni non si ebbe punto pane ne niente[;] si campo à patate e susine e dovete sapere che in quelle partie non si poteva intendere niente il pane e lo chiamavano crucha non se ne trovava e una libra si pagava un francho [...] ringrazio iddio che siamo tornati in Italia<sup>67</sup>.

Pochi giorni dopo, Mucci fu catturato a Pontebba, il 24 ottobre 1813, e riuscì ad inviare altre lettere al padre per informarlo della sua prigionia. Inviato presso Petervaradino il soldato toscano rientrò a casa alla fine dell'estate del 1814.

Altre testimonianze confermano la sensazione di sfascio dell'armata come descritto da Gabbriello Mucci. Giuseppe Berti, di Pelago, partito nel 1813 per il nord dell'Italia per entrare nel 112° Reggi-

---

<sup>67</sup> Ivi, f. 3020, n. 3451.

mento di Linea, combattè a Villach e retrocedette verso Verona. Nei pressi di Parma, “[...] inseguiti dai tedeschi, si lasciò le armi sul terreno, e vedendo fuggire gli Uffiziali, si scappò via anche noialtri subalterni<sup>68</sup>”. Simile anche Giuseppe Bocci, di S. Luce, arruolato nel 132° Reggimento di Fanteria. Dopo aver partecipato anche lui alla battaglia di Villach “avuta la peggio, e ordinata la retromarcia” giunse a Verona e poi a Mantova dove “fu dichiarato dai superiori della sua Compagnia, che per mancanza di viveri, potevano, piacendo loro, tornarsene tra le proprie famiglie, il che egli fece<sup>69</sup>”.

Gran parte dei soldati toscani dell’Armata d’Italia conclusero così la loro partecipazione alle campagne napoleoniche. Nei mesi immediatamente successivi alla fine dell’ostilità, in piccoli gruppi o da soli, molti soldati, muniti di foglio di rotta, ripresero la strada di casa arrivando in Toscana dopo settimane di cammino.

#### 4.6. *Le Guardie d’Onore e le altre unità*

Un piccolo approfondimento meritano, a nostro avviso, alcune unità nelle quali militarono le reclute e i coscritti toscani. Le Guardie d’Onore furono create con Decreto Imperiale del 1° Aprile 1809, per inserire in un corpo militare che non fosse di pura rappresentanza, i componenti delle famiglie con maggiore reddito per ogni Dipartimento, anche con lo scopo di evitare che le famiglie più ricche potessero sfuggire alla coscrizione obbligatoria attraverso la scelta di rimpiazzati e sostituti. Di questo piccolo corpo fecero parte i rampolli delle principali famiglie toscane, sia di origine nobile che borghese, oltre a piccoli contingenti “offerta” da alcune comunità come segno di adesione al regime napoleonico.

Le Guardie d’Onore toscane partirono dal deposito di Tours e, nel gennaio 1813, furono incorporate nella Guardia Imperiale combattendo durante le campagne di Germania e di Francia nel 1813 e nel

---

<sup>68</sup> Ivi, f. 3009, n. 557.

<sup>69</sup> Ivi, f. 3009, n. 741.

1814. Nella loro breve storia si distinsero per coraggio e bravura e furono impegnati in numerosi scontri. Nella documentazione raccolta per la medaglia di Sant'Elena alcuni reduci di questa unità riportano interessanti testimonianze. Lampaggio Lampaggi, nato a Fucecchio, venne inviato nel nord della Francia e ferito dai cosacchi nei pressi di Bruxelles<sup>70</sup> mentre Giulio Nini, patrizio senese, ricorda come fu obbligato a comprare un cavallo per la cifra di 616 franchi e a completare l'abbigliamento con l'acquisto della divisa e del vestiario per altri 840 franchi. Partito nell'Ottobre 1813 da Tours in direzione di Francoforte, Nini fu probabilmente testimone dei provvedimenti presi dal Generale De Segur al fine di eliminare una cospirazione all'interno del reggimento. Il nobile senese racconta che, alla fine di Dicembre:

[...] per ordine del Colonnello Generale Segur gli Italiani che facevano parte del 3° Reggimento delle Guardie d'Onore furono spogliati dei propri cavalli, e di parte del loro vestiario, e mandati a piedi a Parigi. Il capo squadrone del 9° ritenne i Senesi, fra i quali il postulante, ed un nuovo ordine del Generale le costrinse a mandare ancor questi, che arrivati a Parigi furono incorporati in altri Reggimenti, ma la maggior parte in quello degli Eclaireurs, nel quale militò il Nini, avendo ricusato d'entrare nei Dragoni della Guardia per ove era scelto<sup>71</sup>.

Nini, combattè nel 3° Reggimento *Eclaireurs*, durante la campagna di Francia del 1814, "in diverse piccole battaglie come a Meaux, Reines, Vitri, S. Dizier, Troyes ed altre".

A titolo aneddottico riportiamo la testimonianza di Silvio Dell'Hoste. Arruolato in seguito al Senato-consulto del 3 Aprile 1813, con il quale fu decisa la creazione di nuovi quattro reggimenti di Guardie d'Onore, Dell'Hoste partì con il "Distaccamento Perez nel Giugno del 1813, giunto a Tours fu posto sotto gli ordini del Capi-

---

<sup>70</sup> Ivi, f. 3017, n. 2656.

<sup>71</sup> Ivi, f. 3020, n. 3562.

tano Weber e dopo poco fatto partire per Magonza”. Il militare toscano retrocedette fino in Francia quando

Nella notte della ritirata da Parigi a Versailles cadde da cavallo, fù trasportato in una casa dove si trattenne qualche giorno, ma essendo ormai tutto occupato dai Nemici tornò a Parigi domandando un passaporto per la Toscana che ottenne rilasciandoglielo il 5 aprile Anno 1814<sup>72</sup>.

Un breve cenno meritano anche i soldati toscani arruolati in altre unità dell'esercito francese. Le memorie raccolte mostrano come molti toscani militarono anche in altri Reggimenti di Linea come il 35°, il 37°, il 54°, l'84° e il 112°, e nei Reggimenti di Fanteria Leggera 6°, 11°, 27° e, soprattutto, il 35°. Per quanto riguarda l'arruolamento nella cavalleria, i Toscani vennero inquadrati principalmente in due unità: il 13° Reggimento Ussari, composto anche da Romani, e il 28° Cacciatori a Cavallo mentre molti coscritti furono destinati ai reggimenti di artiglieria, ai Cannonieri Guardacoste, al Genio, alla Marina.

Sono diverse le testimonianze dei coscritti inviati in Marina: gran parte di loro afferma di essere stato inviato alla flotta dell'Adriatico spesso su due vascelli di Linea, il “Gran San Bernardo” o il “Commercio di Parigi”, vascelli di prima linea che non parteciparono a nessuna azione bellica. Altri furono invece arruolati su navi come la goletta “La Rosa” o in altre navi minori.

Fuori dalla norma, in questo senso, è la memoria di Giuseppe Nencioli di Firenze, che arruolato nel 1811, fu inviato

[...] sopra un Bastimento da Guerra della nuova felice [?] Capitano Sunni che unito ad altri colleghi fummo comandati di andare sotto le coste di Barberia in crociera dove nel Golfo leone si prese un bastimento Inglese ove da detto Golfo si passò a Algeri, e i prigionieri si portarono al Console in Algeria che ci comandò che si portassimo a Tunisi.

---

<sup>72</sup> Ivi, f. 3017, n. 2527.

Nel sortire di Algeri si incontrò in 2 Fregate Inglesi da guerra le quali ci diedero la caccia, e per quanto si procurasse di allontanarsi da esse per ritornare a Tunisi non ci fu possibile, e fummo costretti dopo 24 ore che ci battemmo, battere la ritirata, ma nonostante dovemmo restare prigionieri, e fummo trasportati in Gibilterra ove dopo 4 giorni il Governatore ci passò la rivista dando ordine al Comandante la Fregata che ci inviassero a Posmut in Inghilterra ove restammo per il corso di anni 2 e ciò fino a che non fu conclusa la Pace<sup>73</sup>.

Liberato da un ammiraglio, Nencioli tornò a Firenze dopo il maggio 1814.

Un ultimo accenno meritano i soldati del “Battaglione dell’isola d’Elba” composto principalmente da soldati arruolati sull’isola durante il regno di Napoleone. Quest’unità seguì Napoleone nella sua fuga dall’Elba nel febbraio 1815 e venne aggregata al 1° Reggimento *Voltigeurs* della Guardia Imperiale<sup>74</sup>. Ritornati ad essere sudditi toscani gli elbani che seguirono Napoleone ebbero diritto ad un riparto speciale dell’eredità dell’Imperatore e presentarono le loro domande al Ministero toscano.

Le loro domande sono stralciate rispetto a quelle della Medaglia di Sant’Elena e saranno oggetto di un successivo approfondimento.

Nel complesso si tratta di una documentazione estremamente interessante che evidenzia il ruolo e il sacrificio di questi militari che in gran parte combatterono in numerose campagne napoleoniche fino all’estrema avventura dei Cento giorni. A tutti loro, in riconoscimento della loro fedeltà, Napoleone concesse l’onoreficenza della Legion d’Onore.

Nel 1854 furono 27 le domande presentate e fra loro troviamo Francesco Calderai, entrato in servizio, nel 1809, come Guardia d’onore della Granduchessa Elisa. Promosso brigadiere, Calderai entrò come Sottotenente del 13° ussari il 28 giugno 1813 e fu ferito a

---

<sup>73</sup> Ivi, f. 3020, n. 3523.

<sup>74</sup> Ivi, f. 3003. Sull’esercito organizzato da Napoleone All’isola d’Elba si veda DADDI, G., *La petite armée*, Elba S.r.l., Firenze 1996.

Beltzig nel 1813. Prigioniero dei prussiani tornò all'isola d'Elba come Ufficiale di Stato Maggiore, fece parte della spedizione del 26 febbraio 1815 e fu insignito Cavaliere della Legion d'Onore il 5 aprile dello stesso anno. Interessante anche la domanda della vedova di Angiolo Vantini, nato nel 1775, uno degli ufficiali che seguirono Napoleone in Francia. Nominato capo battaglione nel 1815, partecipò alla battaglia di Waterloo combattendo nel 2° corpo d'armata. Rimasto nell'esercito francese comandò la piazza di Angers congedandosi nel 1820<sup>75</sup>.

Infine, riportiamo la testimonianza di Giuseppe Del Bono, elbano, coscritto e arruolato nel 102° Reggimento di Linea.

Presente a Fontainbleau, Del Bono

[...] dietro l'abdicazione dell'Imperatore e del di lui destino all'Isola dell'Elba come sovrano non fù tardo a presentarsi all'Imperatore medesimo, al quale esternò il più vivo desiderio, come nativo di Portoferraio, di accompagnarlo all'Elba e la sua istanza fu favorevolmente accolta, e dal General Droit venne ordinato che il Delbono facesse parte della quarta compagnia della Guardia che accompagnò l'Imperatore all'Elba; Non curandosi il Delbono di un decreto del Re Luigi 18mo che richiamava a Parigi tutti i militari a prestar giuramento al nuovo Re, e a ricever il congedo tutti quei militari che desideravano di rientrar alle loro case<sup>76</sup>.

## 5. LA PRIGIONIA E IL RITORNO A CASA

Durante le campagne napoleoniche si svolse un numero impressionante di battaglie e di scontri che si conclusero spesso con la prigionia di un elevato numero di militari. La prigionia fu, spesso, una condizione drammatica: relegati per mesi o anni in zone isolate o, peggio, trasportati sui pontoni, navi dismesse ancorate in prossimità

<sup>75</sup> ASF, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3003.

<sup>76</sup> Ivi, f. 3014, n. 1682. La sua memoria è riportata in appendice.

della costa, scarsamente nutriti e senza alcuna assistenza, i prigionieri di guerra erano sottoposti a privazioni tali da aumentare in modo considerevole la loro mortalità. Molti reduci, nell'espone la richiesta di riparto al testamento di Napoleone I, raccontano la loro esperienza di prigionia, spesso lunga e terribile<sup>77</sup>.

È il caso di Francesco Pellegrini, incorporato nel 7° reggimento Artiglieria a piedi, che dopo aver partecipato alla battaglia di Smolensk ed essere giunto a Vilna, fu catturato. Il 10 dicembre del 1813 Pellegrini fu inviato a Vilna e poi a Arcangelo e, dopo il 1814

[...] in luogo di darci la libertà, ma trattenuti nei travagli di ricostruzione fino al mese di Aprile anno 1816, che in detto mese, sotto scorta russa, accompagnati ai confini dell'Ungheria poterono fare ritorno in patria<sup>78</sup>.

La stessa esperienza la racconta Giovanni Fini, di Lizzano, incorporato nello stesso Reggimento del precedente e anche lui tornato dalla prigionia in Russia nel 1816<sup>79</sup>.

Non è quantificabile il numero di soldati toscani che rimasero prigionieri durante le campagne napoleoniche. Caduti prigionieri nei principali teatri di battaglia i militari toscani vissero la prigionia sui pontoni inglesi o nelle lontane località asiatiche dell'Impero Russo dopo la campagna del 1812. Il numero di questi militari fu sicuramente elevato se Giuseppe Fornai, dell'11° Reggimento di Fanteria Leggera, afferma di essere tornato dalla prigionia in Russia nel 1815 con un contingente di 200 toscani<sup>80</sup>.

Non è raro che la prigionia, soprattutto in Russia, si protraesse oltre la fine delle ostilità. Santi Galli, nel 28° Cacciatori a cavallo, rimase pri-

---

<sup>77</sup> Sulla condizione dei prigionieri di guerra durante il periodo napoleonico si veda L. BERNARD, *Les prisonniers de guerre du Premier Empire*, Editions Christian, Paris, 2002.

<sup>78</sup> ASFi, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3022, n. 3832.

<sup>79</sup> Ivi, f. 3015, n. 1955.

<sup>80</sup> Ivi, f. 3015, n. 1997.

gioniero in Germania nel 1813 e rimpatriò, invalido, nel 1819<sup>81</sup>. Singolari le esperienze di Pasquale Parati e di Scipione Starnini.

Parati, del Popolo di Santa Croce ad Arezzo, fu arruolato nel 1808, nel 113° e “con altri coscritti” inviato ad Orleans. Dopo vari servizi di guarnigione fu inviato in Russia nel 1812

[...] e quindi fino alla città di Smoleski in pollonia, ove dopo un qualche combattimento fu disfatta l’Armata Francese e l’esponente Parati con tanti altri restò prigioniero a Vignà in Pollonia, ove dopo circa anni quattro si congiunse in matrimonio con una Pollacca, che tuttora esiste, ed avendo intrapreso l’arte natia dell’agricoltura si adattò a lavorare onde vivere in quel paese, e quindi dopo anni otto, e così con assenza dalla patria sua di circa anni sedici cercò con la sua consorte rimpatriare ad Arezzo senza aver paga alcuna.

Arrivato a Zagabria, Parati, fu fornito di regolare foglio di rotta per arrivare ad Arezzo giungendovi, dopo più di sei mesi di viaggio, nell’aprile 1824<sup>82</sup>.

Starnini, catturato in Germania e tradotto verso la Russia, fu salvato dagli abitanti di un piccolo paese della Polonia grazie al fatto che sapeva fare il calzolaio<sup>83</sup>.

Una singolare esperienza di prigionia è riportata da Pietro Pellegrini, nativo di Lucca. Arruolatosi volontario nel Reggimento spagnolo “Ultonia”, Pellegrini per sfuggire alla prigionia cambiò parte numerose volte passando dagli spagnoli alle truppe del regno italico e poi nuovamente agli spagnoli e, infine, all’esercito francese come lui stesso testimonia:

[...] trovandosi nell’anno 1806 al Servizio volontario della Spagna nel Reggimento Ultonia, fu fatto prigioniero dai Francesi nella occasione, che quelle Armate invasero il Regno, e ciò avvenne nelle

---

<sup>81</sup> Ivi, f. 3015, n. 2147.

<sup>82</sup> Ivi, f. 3021, n. 3766.

<sup>83</sup> Ivi, f. 3025, n. 4657.



vicinanze di *Matarò*, e condotto a Barcellona. Ivi prese servizio nel quinto Reggimento di Linea Italiano, Terzo Battaglione, e Terza compagnia comandato dal Generale Lecchi. Caduto di nuovo prigioniero delle così dette Guerrillas, e fortunatamente salvatosi, per aver provato di essere stato già al servizio della Spagna, fu ammesso nelle Guardie Vallone sotto il comando del Generale Odonnel. Questo Reggimento portatosi sotto la città di Lerida per liberarla dall'assedio dei Francesi, tutto il Corpo venne fatto prigioniero dall'Armata assediante, e condotto in Francia, e dopo ventidue mesi di permanenza in Troyes della Sciampagna dovette per ordine superiore portarsi in Italia. Giunto in Milano, sperava di essere mandato in patria, ma invece fu di nuovo incorporato nell'Armata di Riserva che formavasi nella Russia, anzi per la Russia, e diretto su Padova fece parte del Quinto Corpo di Linea, dove prima apparteneva, e partì per la Grande Armata sotto il Comando del Generale Pino [...], e giunse fino a Francoforte sull'Oder. [...].

Pellegrini, continuò il servizio militare sotto l'esercito francese combattendo nel 1813 in Germania e poi in Italia:

[...] Dopo più, e vari combattimenti trovatosi alla battaglia di Lipsia fu ferito nella gamba, per lo che rimanendo addietro negli Ospedali non fu possibile, che seguisse il corpo, e solo viaggiando a piccole tappe prima sui carri poi a piedi, traversando la Germania, e la Francia, venne in Italia, e a Guastalla ritrovò il resto del suo Reggimento, il quale poi nel 1814 sotto Mantova fu disciolto, e ognuno che ne faceva parte si restituì in Patria. [...] I disastri molteplici [...] resero talmente malagevole la conservazione degli oggetti attenenti al servizio del soldato che a gravi rischi, e pericoli fu molto ai feriti se riuscì di salvare la vita, di modo che [...] tutto ciò che non fu preda del nemico, lo divenne dei cattivi camerati, i quali spogliavano nella notte di quanto potevano, inclusive delle carte e recapiti<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> Ivi, f. 3022, n. 3845.

Normalmente, però, la prigionia si svolgeva in modo diverso. I prigionieri catturati in Spagna, molto spesso, venivano trasferiti in Scozia o in Inghilterra dove passavano la prigionia sui pontoni a Portsmouth come nel caso di Giuseppe Francesco Landi, nativo di Castelfiorentino, che

[...] Fatto la campagna intorno a riformarsi a Orleans quindi ripartì per Bologna-Mer e levato il Campo e ritorno a Orleans e quindi ripartì per Bajona[.] Entrato in Spagna quindi a Benevento, quindi a Rodrigo[.] Questo fu preso d'assalto dagl'Inglesi e Portoghesi Spagnoli quindi fui prigioniero a Lisbona imbarco e andiede prigioniero al puntone a Posmhtut[.]

Sotto la direzione del Comandante Teras e Del Gran Generale Marmo quindi dibarchato a Sciaburgo la fu dato il foglio di rotta per l'Italia<sup>85</sup>.

Altrettanto dura la prigionia in seguito alla “memorabile campagna di Russia” dalla quale emergono due elementi ricorrenti: il freddo e la lontananza.

È il caso di Andrea Fornai prigioniero, che viene inviato ad Arcangelo “con molto freddo e poco cibo<sup>86</sup>”, mentre Giovanni Torrini, arruolato nel 1811 nel 54° reggimento di Linea, si trovò con De Laugier, venne preso prigioniero a Smolensk e spedito a Volsk nel Volga fino al 1815. Altri come Giovanni del Fu Pietro Micheli furono inviati nella profonda provincia siberiana. Micheli, coscritto nel 1811, partì da Empoli e fu inviato nella Guardia Imperiale, “nel reggimento Corrazieri”. Rimasto prigioniero nella ritirata da Mosca, Micheli fu

[...] mandato agli estremi confini orientali dell'Impero Russo, ed in prossimità della China, giunse, fatta la Pace, a Firenze nel febbraio del 1815 dopo un viaggio di undici mesi<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> Ivi, f. 3017, n. 2661.

<sup>86</sup> Ivi, f. 3015, n. 1997.

<sup>87</sup> Ivi, f. 3019, n. 3299 (?).

Il ritorno dalla Russia non era facile e consisteva in un lungo e penoso viaggio a piedi durante il quale i prigionieri erano scortati da soldati fino al confine. Giovan Battista Pasquinucci, congelato e prigioniero, tornò in questo modo nel 1817 mentre Gaetano Valori, anche lui prigioniero in Russia, rimase al servizio di un principe russo prima di raggiungere la Toscana<sup>88</sup>. Riportiamo, infine, la testimonianza di una recluta non toscana, Francesco Bonichi di Roma ma domiciliato a Firenze dal 1834, che arruolato nel 29° Reggimento di Linea francese giunse ad Amburgo alla fine del 1812. Alla fine dell'assedio fu preso prigioniero dai Russi che

lo maltrattarono avendolo veduto dei più ostinati a non rendersi lo spogliarono lo batterono aspramente e insieme lo volevano uccidere credendolo francese[;] dopo i più crudeli strapazzi lo condussero al centro della loro Armata e così trasportato di paese in paese per lo spazio di mesi 8<sup>89</sup>.

Tornato nel 1817 in patria si arruolò fino al 1822 nei Carabinieri Romani.

Dalle memorie dei militari la prigionia, per quanto dura, aveva rappresentato anche una opportunità del destino. Oltre al cambio di fronte, peraltro non infrequente, la prigionia fu l'occasione per vivere incredibili avventure. Candido Nuti, di Cerreto Guidi, arruolato nel 28° Dragoni (ma forse intendeva dire Cacciatori a Cavallo ndr) e inviato in Spagna, fu catturato

A Tineò nelle Asturie, e restato prigioniero degli spagnoli, fu da essi venduto agli Inglesi, che lo portarono in America, e ricondotto dopo qualche tempo in Inghilterra, stette al loro servizio per anni sette, e quindi fu rimandato alla Patria [...]<sup>90</sup>.

---

<sup>88</sup> Ivi, f. 3021, n. 3798 e f. 3026, n. 4939.

<sup>89</sup> Ivi, f. 3009, n. 795.

<sup>90</sup> Ivi, f. 3020, n. 3595.

Giuseppe Mugnaini, di Firenze, dichiara di essere stato arruolato come coscritto nel 1808 e mandato nel 113° a Orleans sotto il Capitano Fabbroni. Trasferito in Spagna – nonostante si confonda con le date degli anni – rimane ferito nel maggio 1814 (in realtà 1813 ndc) e

Cadde prigioniero degli spagnoli, e fu da essi tradotto alla cologna in Gallizia, e di là cadde in mano degli Inglesi, nel 1815, [...] dove passava nell'Indie come militare al servizio dell'Inghilterra, e nel 1822, fu congedato dagli Inglesi nel mese di Gennaio a Londra<sup>91</sup>.

Filippi Santi, arruolato nel 3° leggero francese e catturato in Spagna dagli inglesi passa dopo poco tempo 3° Reggimento Italiano costituito dagli alleati, mentre Bartolomeo Corzani, di Sampiero, partito nei primi mesi del 1814 si arrese agli alleati. Di ritorno verso la Toscana, fu catturato a Bologna dai napoletani con i quali si arruola per sfuggire ai “cattivi trattamenti”. Corzani si arrese nuovamente alla cavalleria toscana nel 1816.

Fra Giovanni Gualberto, al secolo Gaspero, del fu Luigi Benvenuti, converso professo Vallombrosano testimonia il suo arruolamento nel 1810, nel 6° Reggimento di Linea, e poi partito in Russia nel 1813

[...] arrivò a Berlino. In quella città il reggimento di cui fece parte, incontratosi da un corpo di Russi vi seguì battaglia in seguito alla quale infermatosi l'Esponente fu costretto riposare nello Spedale militare, ove fu fatto prigioniero di guerra con altri, e spedito a lavorare alla fortezza di Curbert, e quindi a Merienburgo, e in diversi luoghi, nei quali visse circa tre anni.

Benvenuti allega alla domanda un foglio di rotta firmato a Berlino in data 2 luglio 1816 arrivando a Barberino di Mugello il 6 Agosto successivo<sup>92</sup>.

Giuseppe Panizzi, infine, nella sua domanda tenta di farsi passare come prigioniero ma i documenti che allega alla domanda lo tradi-

<sup>91</sup> Ivi, f. 3020, n. 3469.

<sup>92</sup> Ivi, f. 3009, n. 505.

scono. Arruolato nel 1808 nel 113° di Linea, Panizzi viene inviato in Spagna; ferito ad una coscia a Ciudad Rodrigo e catturato viene probabilmente portato in Inghilterra. Il periodo della prigionia nella sua domanda è vago e Panizzi si limita a dire di essere stato portato su una nave inglese a “Villafranca, di lì a Genova donde si restituì alla propria famiglia.” Nei documenti allegati però presenta un certificato inglese a nome di Jos. Pouniey di aver servito come Landman sulla nave *H.M.S. Magnificent* dall’11 Settembre 1812 al 4 giugno 1814!<sup>93</sup>

Non per tutti il ritorno a casa fu semplice. Per alcuni, invalidi e storpiati si prospettava una vita difficile, con la prospettiva della povertà e della miseria.

È il caso di Pietro Benucci, fiorentino, arruolato nel 1812 sotto le “bandiere dell’Imperatore per l’Indipendenza della Nazione”, nel 23° “cacciatori a piedi leggeri (?)” combattendo a Lipsia e a Bautzen dove

[...] fu colpito da una palla di cannone nel braccio sinistro e rimasto quivi prigioniero gli venne tagliato il braccio da un cerusico russo, e quindi fu trasportato a Berlino, ove restò fino al 1815, epoca nella quale terminò la guerra, e quindi rimpatriò.

Benucci chiese di godere del testamento dell’Imperatore per

Poter riparare alla squallida miseria che lo circonda, giacché privo di un braccio e nella avanzata età di anni 65 è impossibilitato a guadagnarsi la sussistenza<sup>94</sup>.

Altri, più fortunati, furono ammessi al battaglione degli Invalidi di stanza a Prato che svolgeva piccoli servizi ausiliari di sorveglianza nella città di Firenze. Uno di questi, Giovan Battista Gabbrielli di Pietrasanta, dichiara di essere stato arruolato “nelle milizie toscane dal 27 marzo 1804” e dal “1807 fu incorporato nelle Armate Francesi”. Gabbrielli, inquadrato nel 28° Cacciatori a Cavallo, dichiara

---

<sup>93</sup> Ivi, f. 3021, n. 3709.

<sup>94</sup> Ivi, f. 3008, n. 499.

[...] Che fece, Nell'Armata di Catalogna, nella detta Compagnia Scelta del 28mo Reggimento dei Cacciatori a Cavallo la Campagna del 1809, nella quale ferito alla Coscia diritta in vicinanza del ginocchio da un colpo di fuoco, quale avendolgi prodotto una piaga con carie dell'osso ed anchilosi del medesimo, venne esonerato dal servizio attivo militare, ed ordinato che gli venisse dato un posto all'Imperiale Ospizio degli Invalidi a Parigi.

Che annesso in detto Ospizio dietro l'ordine de' 22 Febbraio 1810 rilascaito da Sua Eccellenza il Duca di Feltre Ministro della Guerra, vi ottenne il conveniente trattamento e cura, mercè di che riportò la guarigione della piaga, rimanendo però storpio, e quasi inabilitato al moto.

Che dimorava nell'accennato Imperiale Ospizio degli Invalidi, allorché per gli imprescrittibili decreti di Dio, venne firmata in Parigi la Pace del 30 maggio 1814 in sequela della quale, con lettera di S.E. il Duca di Dalmazia Ministro della Guerra de' 20 Dicembre dello stesso anno 1814 venne avvisato che in forza dell'articolo 26 di detto Trattato di Pace, il Governo Francese non poteva continuargli le ricompense che gli aveva accordato, e che doveva anzi restituirsi allo Stato cui per nascita apparteneva cioè alla Toscana ove dovè restituirsi con la indennità di 100 franchi pagati a Chambéry.

Che vero è però che con la lettera stessa il Duca di Dalmazia gli partecipava, che S.M. il Re, volendo dare all'Esponente una prova dell'interesse che gl'ispiravano i di lui servigi, lo aveva autorizzato a scriver quella lettera, perché servisse anche a provare, che l'Esponente avrebbe goduto in Francia di un annua pensione di ritiro di 182 Franchi in qualità di soldato, quando non fosse stato ammesso al favor più grande di rimanere agl'Invalidi.

Che questa dichiarazione per altro nulla ha giovato fin qui all'Esponente, il quale rientrato in Toscana ed ascritto al Corpo degli Invalidi in Prato, fu quasi immediatamente dallo stesso Corpo respinto, per avere nella memorabile epoca dei Cento Giorni apostrofato alla memoria del Gran Capitano: non avendo ne' allora ne' poi potuto ottenere indennizzazione alcuna, cosicché giunto ormai all'età di anni 70 ed inabile al lavoro, dovrà morire fra gli stenti nella miseria<sup>95</sup>.

---

<sup>95</sup> Ivi, f. 3015, n. 2103.

Terminiamo, riportiamo la memoria di Antonio Barsi, soprannominato nella sua comunità “il Soldato”, nato il 2 gennaio 1783 a Bagni di Lucca, che nella sua lunga memoria racconta con dovizia di particolari l’occasione della sua cattura. Barsi, arruolatosi volontario nel 1801 nelle truppe francesi prese servizio poi nelle truppe pontificie. Nel 1806 disertò con altri compagni e si arruolò nell’esercito napoletano, nel Reggimento Corso (ovvero il 1° Reggimento leggero napoletano o *Real Corso*),

[...] fin all’epoca che il Re Gioacchino si dispose di fare la spedizione per passare in Sicilia, per cui richiamati a Napoli, e di costì si marciò di nuovo per le Calabrie in numero di circa 30.000 uomini facendo quartiere Gen.<sup>le</sup> a Reggio, aspettando il tempo opportuno per attraversare il faro di Messina; questo venne, ma ò forse per negligenza ò come non sà bensì che invece di cominciare l’imbarco avanti mezzanotte, fu principiato dopo mezzanotte quando era quasi per voltare la corrente del faro, che permetteva ai bastimenti Inglesi di sortire dal Porto. Cotesti veduto il Canale tutto ingombro dalla nostra flottiglia, sortirono di subito a darne la caccia, cosicchè, quelli che erano già prossimi alla Sicilia che eravamo quasi tutti corsi i scese a terra e si prese l’altura della collina in vicinanza del Forte di Ialombina, e uelli che erano a mezzo canale, se ne ritornarono in terra ferma e noi si restò a mezza collina in una deplorabile situazione, assediati da tutte le parti, si difendemmo fin ché ci durò la munizione, ma questa terminata, trovandosi anche senza vitto,, e privi di speranza d’aver soccorsi, pasemmo costretti rendersi a discrezione nelle mani degli Inglesi, comandati da Sir Jon Stuard, che condotti a Messina, ed imbarcati sotto la scorta del Vascello l’Indostan ci trasportarono a Malta, ove fattane una scelta tutti i corsi sottufficiali, ci trasportarono all’Isola del Gozzo, e posti nel Forte Scambre, come sepolti vivi, espressamente per obbligarne a prendere servizio<sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> Ivi, f. 3008, n. 345.

## 6. PROFESSIONE MILITARE: I REDUCI TOSCANI NELL'ESERCITO DELLA RESTAURAZIONE

In chiusura di questa breve e incompleta rassegna dedicata alla documentazione archivistica sulla Medaglia di Sant'Elena, vorremmo affrontare un tema che ci pare particolarmente interessante per comprendere come l'esperienza dei coscritti e dei militari toscani durante le campagne napoleoniche abbia influito sulla società toscana nel periodo successivo alla restaurazione.

Se nel resto d'Europa l'appartenenza all'esercito poteva significare il raggiungimento di un rilevante livello sociale, questo non avveniva in Toscana. In uno stato in cui l'esercito non aveva altre funzioni che quelle di regolare l'ordine interno, la custodia dei confini e la lotta al contrabbando ed, eventualmente, rispondere a brevi incursioni o assalti ma che non aveva certo la capacità, come si vide nell'esperienza del 1799-1800, di resistere ad invasioni più serie, la carriera militare non esercitava certo grande attrattiva. In un esercito piccolo, di scarse tradizioni militari, l'appartenenza ai quadri dell'esercito non poteva rappresentare infatti un'occasione di mobilità sociale. La mancata partecipazione a eventi bellici di qualunque tipo, impediva promozioni o avanzamenti sul campo per cui il destino di chi era stato arruolato come semplice comune, in fanteria come in cavalleria, era quello di progredire per anzianità solo nei gradi dei sottufficiali.

Una mancanza di prospettive del tutto assente invece nell'esercito napoleonico, come testimoniano le biografie di gran parte dei marescialli di Napoleone. La speranza di una rapida carriera, sintetizzata da Napoleone con l'aforisma "Ogni soldato francese porta nella sua giberna il bastone di maresciallo di Francia", rende facile capire come, per alcuni, l'arruolamento nell'esercito francese o italiano aveva potuto rappresentare l'inizio di una carriera o di una progressione che non avrebbero potuto altrimenti svolgere.

Ecco così emergere, in mezzo alle domande dei reduci, quelle di ufficiali granducali in ritiro, o ancora in servizio, che avevano iniziato come semplici soldati la loro carriera nell'esercito napoleo-



nico. Con la caduta dell'Impero molti reduci toscani cercarono di continuare ad esercitare il *mestiere delle armi* arruolandosi nel nuovo esercito granducale per svolgere l'unica professione che avevano imparato in anni di campagne militari. A fronte di una situazione politica ancora incerta, l'amministrazione granducale comprese l'importanza dell'esperienza professionale – acquisita in anni di battaglie – dei reduci ed, esclusi alcuni degli elementi più filonapoleonici, accettò nel nuovo esercito gran parte dei militari che fecero domanda.

Una scelta non solo politica, dunque, ma anche tecnica che riemerge, quasi quaranta anni dopo, nella documentazione archivistica esaminata dove sono presenti diverse memorie presentate dagli alti ufficiali del piccolo esercito.

Oltre ai casi più noti di ex reduci nell'esercito toscano come i già citati De Laugier e Giovannetti possiamo trovare Fortunato Fieri, Maggiore in pensione ed ex Comandante di Piazza della guarnigione di Castelnuovo Garfagnana, arruolatosi nei Veliti Reali del Regno Italico, in data imprecisata, e passato nel 1806 al 1° Reggimento di Fanteria di Linea Italiano. Diventato sergente nel 1808, sottotenente nel 1812, Fieri partecipò alle campagne in Dalmazia, Spagna e Italia fino alla fine dell'Impero. Entrato nell'esercito granducale svolse regolarmente la sua carriera diventando, nel 1849, Capitano Comandante di piazza a Castelnuovo Garfagnana, per essere successivamente giubilato come Maggiore<sup>97</sup>.

Il Tenente Colonnello Pellegrino Barli, arruolato prima nei Veliti toscani e poi nel 113° Reggimento di Linea, concluse la sua carriera militare come Comandante la Piazza di Pisa nel 1848<sup>98</sup>.

Alle domande di questi ufficiali si aggiungono quelle di Bartolomeo Matteini, Comandante la Piazza di Firenze e volontario nel

---

<sup>97</sup> Ivi, f. 3015, n. 1934.

<sup>98</sup> Ivi, f. 3008, n. 328. Riportiamo lo stato di servizio in appendice.

1807<sup>99</sup>, di Alessandro Bottari, Comandante la Piazza di Siena<sup>100</sup>, di Massimiliano Berti, Comandante la Piazza di Pistoia e reduce del 113°, del Generale Sproni, del Generale Caimi, Comandante la Guardia Civica di Firenze, oppure la memoria presentata dai figli del Generale Maggiore Giacinto Melani, di Pistoia, volontario dell'esercito etrusco nel 1807 e poi nel 113° reggimento di Linea in Spagna<sup>101</sup>, solo per citarne alcuni.

Luigi Diani aveva scelto volontariamente la carriera militare a 14 anni come lui stesso rievoca nella sua domanda:

[...] Nato a Livorno il di 21 Marzo 1790 da Diego e da Eufemia Briglia.

Nell'età di anni 14 si diresse alla volta di Parigi e colà giunto si arruolò il di 14 Aprile 1805 come Volontario alla Seconda Compagnia del Primo Squadrone dei Lancieri della Giovine Guardia.

Il di lui Capitano si chiamava Pelizier.

Nell'anno 1806 partì per le Campagne di Spagna come Brigadiere, ove vi restò fino al 1809 avendo riportato ne' combattimenti due ferite.

Nel 1810 partì per l'accampamento di Bologna a Mare col grado di Maresciallo d'Alloggio.

---

<sup>99</sup> Ivi, f. 3019, n. 3165. Matteini, nato a Pistoia nel 1791, militò nel 113° reggimento di Linea passando i vari gradi fino ad essere nominato Tenente nell'agosto 1813. Combattè in Spagna dal 1808 al 1812 e poi in Germania nel 1813 rimanendo assediato a Wurzburg.

<sup>100</sup> Alessandro Bottari, nato a Prato nel 1787, fu arruolato nel 1809 nel Battaglione dei Veliti e inviato nel giugno 1812 a Orleans nel 113° Reggimento. Promosso Sergente Maggiore il 1° marzo 1813 e nel giugno dello stesso anno, promosso Aiutante Sotto-Ufficiale e poi Sottotenente il 28 Luglio 1813. Bloccato a Visburgo tornò in Toscana nel giugno 1814 arruolandosi come Sottotenente nel 1° reggimento. Negli anni successivi ebbe una carriera normale arrivando nel 1848 a comandare la Piazza di Siena. Nella sua vita militare aveva partecipato alle campagne del 1813 e 1814 e a quella di Napoli del 1815. (ASF, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3010, n. 835).

<sup>101</sup> ASF, Segreteria e Ministero degli Esteri, f. 3019, n. 3236. Melani, prese parte alle principali battaglie sostenute dal 113° in Spagna. Promosso primo tenente nel 1811 rimase prigioniero nel 1812 a Ciudad Rodrigo.

Nel 1811 e 1812 partì unitamente al corpo di armata, per la Germania, e Russia, ove la pure nei fatti d'arme riportò tre ferite, e fu proposto per la Croce di Legion d'Onore per avere arrestato il Principe Basilio Iovanni Borricoff nell'imboscata di Mosaich e consegnandolo sul campo di battaglia all'Imperatore Napoleone. Giunto a Mosca e battuta la ritirata rimase prigioniero di guerra a Königsberg in Prussia, da dove fu inviato con gli altri prigionieri in Asia, passato il fiume Volga. Nel 1814 i predetti prigionieri, de quali faceva parte lo scrivente, furono graziati e inviati ai loro stati, e giunti fu ordinato dall'Imperatore con decreto che tutti coloro che rientravano dall'Armata producessero i loro documenti, per essere pagati delle paghe arretrate; ma l'esponente non potè essere a parte di questa beneficenza, essendo privo di carte, per cui dovette perdere undici mesi di paghe non percelte.

Al ritorno in Toscana Diani entrò nell'esercito granducale arruolandosi nei Cacciatori a Cavallo il 14 aprile 1815. Nel 1817 passò al Primo Reggimento di fanteria Real Ferdinando fino alla promozione, avvenuta nel 1849, a Tenente della Piazza di Portoferraio<sup>102</sup>.

Pietro Baldini, di Borgo San Lorenzo, arruolato nel 1812 con le Guardie d'Onore partì per il nord Europa combattendo in Germania nel 1813. Il 19 maggio fu promosso a Bautzen "Sotto-Tenente nel 3° Reggimento cacciatori a cavallo", congedato nel 1814 fu decorato con la Legion d'Onore e poi, passato all'esercito toscano, arrivò al grado di Colonnello<sup>103</sup>.

Più modesta la carriera di Giovanni Battista Arus, nativo di Orbetello, partito da Siena coi coscritti il 23 aprile 1813 e giunto a Padova, venne arruolato nel 84° Reggimento di Linea. Partecipò alla battaglia di Villach e successivamente destinato al convoglio dei feriti verso Udine e Torino. Riammesso nei ranghi francesi del 7° Reggimento di Linea, dopo la campagna del 1814 ritornò in patria con due "camerati toscani" riarruolandosi nell'esercito granducale e diventando Quartier Mastro dei RR.Veliti<sup>104</sup>.

---

<sup>102</sup> Ivi, f. 3014, n. 1695.

<sup>103</sup> Ivi, f. 3008, n. 222.

<sup>104</sup> Ivi, f. 3007, n. 124.

Accanto ai graduati anche molti militari comuni, reduci dalle campagne napoleoniche, entrarono nell'esercito granducale. Paolo Gulmanelli, di anni 65, aveva fatto parte del 113° nel 1810 ed era passato poi al 46° Reggimento di Fanteria partecipando alla campagna di Russia. Prigioniero in Polonia al ritorno in Toscana entrò nell'esercito granducale fino al 1850 quando "ottenne il congedo con la pensione di un Paolo al giorno... essendo stato sempre semplice Militare per essere illetterato<sup>105</sup>", mentre Giuseppe Del Bigallo, di Londa:

[...] Dopo qualche giorno, insieme con i sei suoi compagni, e 36 giovani del R. Spedale degli Innocenti guardati da due caporali francesi fu inviato a Chambrè, e di lì lasciati in deposito i 36 giovani del Regio Spedale degli Innocenti, sempre accompagnato dai due caporali francesi fu condotto a Majons in Prussia, ed ivi vestito dell'uniforme militare, fu addetto al 7° reggimento e 22<sup>a</sup> Compagnia della divisione d'Artiglieria;

Che la sua compagnia fu disfatta fra Mitò e Casciau in Prussia, e dopo fu addetto alla 21<sup>a</sup> compagnia dello stesso reggimento e subito inviato verso Mosca.

Che arrivato a Virna trovarono il grande esercito che batteva in ritirata, e che in quel posto si gli congelò un piede e ambedue gli orecchi, per cui non potendo camminare fu ferito da un cosacco nella testa con un colpo di lancia;

Che il caporale Francese della sua compagnia per nome Perigò, lo raccolse e lo portò allo Spedale di Chinisbergo;

Che rimase a questo spedale fino a che non fu presa la città dagli alleati;

Che fu fatto prigioniero, e gli fu tolto il pacco con il libretto di massa, ove erano registrate tutte le cose ad esso spettanti<sup>106</sup>.

Tornato in Toscana, Del Bigallo fu richiamato dal governo a riprendere il servizio militare nel nuovo esercito granducale.

<sup>105</sup> Ivi, f. 3017, n. 2526.

<sup>106</sup> Ivi, f. 3009, n. 678.

## 7. CONCLUSIONI

La documentazione archivistica presentata in questo breve saggio non esaurisce la ricchezza di informazioni sulla partecipazione dei soldati toscani alle campagne napoleoniche ma è propedeutica ad un lavoro più approfondito.

Risulta in ogni caso evidente che la presenza nell'esercito francese dei militari toscani, cittadini francesi nel breve periodo fra il 1808 e il 1814, non fu marginale anche se spesso trascurata o dimenticata. Certamente maggiore fu, però, la loro influenza sulle vicende della Toscana durante il Risorgimento.

La presenza nella società, nell'esercito e nell'amministrazione granducale, di molti reduci napoleonici permise e favorì l'adesione alle idee patriottiche di parte della popolazione. Una tesi che dovrebbe essere ulteriormente approfondita e che può trovare nella ricca documentazione della medaglia di Sant'Elena – e più in generale nella partecipazione dei toscani alle campagne napoleoniche – una nuova chiave di lettura.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ARZILLI, *I reggimenti toscani nelle campagne napoleoniche*, in «Studi Storico Militari 1990», Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1993.
- J. DECLERCQ, *La Médaille de Sainte-Hélène en Belgique*, in «<http://www.stehelene.org>».
- L. BERNARD, *Les prisonniers de guerre du Premier Empire*, Editions Christian, Paris 2002.
- I. CALABRESI, *Le memorie del veterano napoleonico Paolo Fabbrini*, in «Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica», Presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1985.
- D.G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, Rizzoli, Milano 1968.
- R. CIAMPINI, *Un Coscritto toscano del 1813*, in «Bollettino italiano di studi napoleonici», A. III, n. 9 (1964).
- D. CONTANT, Dominique, *The Medailleurs Of Saint Helene*, in «<http://www.stehelene.org>»
- R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli «anni francesi» all'Unità*. Utet, Torino 1993.
- G. DADDI, *La petite armée*, Elba srl, Firenze 1996.
- C. DE LAUGIER, *Gli italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano per servire la storia della Russia, della Polonia e dell'Italia nel 1812*, s.n., Italia 1826-1827, 4 voll.
- C. DE LAUGIER, *Fasti e vicende di guerra dei popoli italiani dal 1801 al 1815, o Memorie di un ufficiale italiano per servire alla storia militare italiana del suddetto periodo*, s.n., Firenze 1829-1838, 13 voll.
- C. DE LAUGIER, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico*, (a cura di Raffaele Ciampini) Einaudi, Torino 1942.
- F. DELLA PERUTA, *Esercito e società nell'Italia Napoleonica*, Franco Angeli, Milano 1988.
- E. DE ROSSI, *Il 111° di Linea dal 1800 al 1814. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, Tipografia Oliviero, Torino 1912.
- Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Zanichelli, Modena 1860.

- E. DONATI, *La Toscana nell'Impero napoleonico*, Polistampa, Firenze 2008.
- G. DREI, *Il Regno di Etruria, (1801-1807)*, Società tipografica modenese, Modena 1935.
- Enciclopedia Militare*, Casa editrice il Popolo d'Italia, Milano 1929.
- Esercito e società nell'Italia napoleonica (1796-1814)*, Electa, Milano 1989.
- F. FRASCA, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Editoriale Programma, Padova 1993.
- N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Unione arti grafiche, Città di Castello 1916, 3 voll.
- L. GIOVANNINI, *Atlante Militare di Napoleone Bonaparte*, Tipografia galileiana, Firenze 1842.
- Gli eserciti italiani dagli stati preunitari all'Unità nazionale*, Rivista militare, Novara 1984.
- Gli italiani in Germania nel 1813*, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Unione arti grafiche, Città di Castello 1914.
- Gli italiani in Russia nel 1812*, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Unione arti grafiche, Città di Castello 1914.
- Il Soldato italiano del Risorgimento*, Rivista Militare, Novara 1987.
- L.F. IMPERATORE, *Uniformi degli stati italiani dell'800*, Rusconi, Milano 1982.
- L. MASCILLI MIGLIORINI, *I «reduci» nella Toscana post-napoleonica: ordinamenti militari e problemi di mentalità*, in «La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica» a cura di I. Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985.
- L. MASCILLI MIGLIORINI, *La cultura delle armi. Saggi sull'età napoleonica*. Giardini editori, Pisa 1992.
- Osservazioni, aggiunte, schiarimenti, emende e considerazioni storico-militari all'opera del Sig. Cav. Maggior Vacani intitolata Storia delle campagne e degli assedj degl'italiani in Spagna*, Vincenzo Battelli e comp., Firenze 1828.
- P. RAMONA, *La Médaille de Ste Hélène en Haute-Loire*, in «<http://www.stehelene.org>».
- C. VACANI, *Storia delle campagne e degli assedi degli italiani in Spagna dal MDCCC-VIII al MDCCCXIII*, per Antonio Carboni, Firenze 1827, 6 voll.

## APPENDICE DOCUMENTALE

A) MONITORE TOSCANO, N. 235 DEL 10 OTTOBRE 1854

Toscana  
9 ottobre

## Avviso

Per norma di quei sudditi toscani che per aver combattuto sotto le bandiere francesi dal 1792 al 1815 o per aver fatto parte del Battaglione dell'Elba credero aver titolo al reparto delle Somme assegnate col Testamento dell'Imperatore Napoleone I alla di cui parziale esecuzione è relativo il decreto dato in Biarritz il 5 Agosto ultimo dall'attuale Imperatore dei Francesi, stimiamo opportuno di annunziare, che secondo analoghe istruzioni comunicate da quel Governo Imperiale è necessario che ogni postulante sia sollecito ad esibire all'autorità governativa del suo domicilio la propria istanza sottoscritta da esso, e corredata del certificato di servizio in originale, o in copia autentica; ponendosi in grado di indicare anche verbalmente alla predetta Autorità:

- 1° La data della sua nascita, la Comunità, e il Dipartimento in cui è nato;
- 2° Il Corpo sul quale fu diretto, e la data della sua incorporazione;
- 3° I Battaglioni o Squadroni e le Compagnie a cui esso abbia successivamente appartenuto. (in difetto i nomi dei suoi Capitani) come pure il Numero di Matricola sui Registri del Corpo;
- 4° I corpi nei quali abbia ulteriormente servito, l'epoca precisa della sua ammissione in ciascuno di essi, e i gradi ottenuti. (indicare egualmente i Battaglioni o Squadroni, e le Compagnie nonché i Numeri di Matricola);
- 5° Il luogo da dove egli partì per rientrare alla propria casa, la data della sua partenza ed il corpo al quale esso apparteneva. (Indicare se la partenza ebbe luogo in virtù di un congedo di anzianità o di riforma, o in seguito di una proposizione pel di lui ritiro.)

Alla mancanza del certificato di servizio potrà supplirsi mediante analoghe indicazioni verbali purché siano così precise da mettere in grado il Ministero della Guerra di Francia di trovar traccia dell'individuo cui si riferiscono nei Registri del Ministero medesimo.

Il Battaglione dell'Elba comprende gli antichi militari che sono rientrati da quell'Isola in Francia con l'Imperatore Napoleone nel 1815 e che sono stati tutti decorati da lui.



B) DOMANDA DI ANTONIO ORLANDI (ASFi, SEGRETERIA E MINISTERO  
DEGLI ESTERI, F. 3021, N. 3611)

Antonio Orlandi, Legnaiolo del popolo di S. Bartolommeo a Gagliano, Comunità e Pretura di Barberino di Mugello Delegazione di Scarperia. Memoria estratta dalla mia copia descritta il 5 maggio dell'Anno 1814. Quando io tornai dalle Grande Armata della Russia e dopo, del abboccamento della Città e Fortezza di Palma Nuova che resta in Italia. L'anno 1809 essendo della Coscrizione ordinata da Sua Maestà Napoleone Primo Imperatore dei Francesi e Re d'Italia C.C. si fu avvisati dal mt.° R.d° il nostro parrocho che nel mese di marzo di D.° Anno con ordine dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Baldassarre Barberini Maire a Barberino di Mugello, si fosse andati a farsi descrivere ed essere misurati e denunziare se si fosse avuto dei difetti di salute[;] dunque si abbedi ai comandi dei nostri superiori nel mese di Aprile si fu avvisati dal Sud.° Sig.<sup>re</sup> Maire di portarsi al Borgho S. Lorenzo in Mugello a tirare il numero a sorte ed io tirai il n° 17 ed il 27 del Dicembre del sud° Anno il Sud-° Sig.<sup>re</sup> Maire mi mandò lavviso che il 2 Gennaio del 1810 io mi portassi a Firenze al Consiglio di Reclutamento quale obbedij al Comando per essere visitato ed essere collocato in Reggimento di Linea, in detto tempo il mio genitore ed io si seppe che organizzavano un Battaglione di 500 Veliti in Fortezza di Belvedere per servizio di Sua Maestà Maria Luisa Baciocchi, Granduchessa di Toscana, sorella del Imperatore Napoleone con obbligo però che ogni Velito si obbligasse a pagare 200 Franchi l'anno cioè ogni Trimestre 50 Franchi anticipati e non seguitando detto pagamento fosse mandato nella Truppa di Linea, io sentendo quest'ordine dissi al mio Genitore questo non è affare per me, perché mi rispose, il mio Genitore piangendo dissi dove potete arrivare a pagare la sud.<sup>a</sup> somma. Rispose farò ogni sforzo, ed allora io fui collocato in d.° Battaglione dei Veliti, e fui arruolato il 4 Gennaio 1810 come si puole riscontrare dal mio libro della massa che ritengo appresso di me, e fui puntuale di pagamenti dei 200 Franchi l'anno come si puole riscontrare dalle ricevute che io ritengo che in tutta fa la somma di 450 Franchi pagati. E si fece noi Veliti il nostro servizio al Palazzo Pitti, ed a Pisa fino al 3 Agosto Del Anno 1812 che arrivò l'ordine di partire per la grande Armata di Russia ed il 4 Agosto del Sud.° anno si partì di Firenze e si marciò fino al 28 Ottobre su.° che si arrivò in Pollonia nella Città di Varsavia, e si prestò il nostro servizio in d.<sup>a</sup> Città fino al Anno 1813 fino al 12 Gennaio che si ebbe l'ordine di partire, al Grande Appello fatto nel sud.° giorno sulla Gran Piazza de Sas, in d.a Città e la mattina del di 13 gennaio si partì per venire a Berlino, Città Capitale della Prussia, arrivati ad un Castello distante 10 leghe circa da Berlino, dalla parte della Pollonia, arrivò una truppa di Cosacchi Russi, e ci si battè, ma la nostra forza era minore, ci fecero prigionieri, e tutto il nostro Bat-

taglione, molto ci si raccomandò, che ci scortarono per 10 leghe, e dopo passato un gran fiume ci mesero in libertà. Arrivati noi a Berlino si passò distante alla sud.<sup>a</sup> Città, e arrivato il nostro Battaglione al Quartiere generale di Sua maestà Eugenio Napoleone, Vice Re d'Italia, ci ordinò di andare nella città di Magdenburg.

Arrivati il nostro Battaglione in d.<sup>a</sup> Città io ammalai di una gran febbre e dolore di capo, dunque visitato che fui dal nostro Cerusico Maggiore, assieme con altri malati si fu portati nelle vetture e trasportati allo Spedale della città di Fulda, nella Sassonia, e ci si stette dal 28 Maggio fino agli 8 di Aprile, che ci fecero partire per la Città di Aspira, ed il giorno dopo si arrivò alla città di Landò nella Francia[;] arrivati a questa città io Orlandi e Lorenzo Bacciottini di Vico di Val Delsa mio camerata tutti e due ci si presentò a Sua Eccellenza il Gran Generale Comandante la Piazza di Landò, e parlando con d.<sup>o</sup> Sig.<sup>e</sup> Generale ci dimandò che cosa si voleva, noi si pregò di farci una carta di rotta per ritornare al nostro Battaglione, ed esso rispose tornate alle ore 2 pomeridiane che sarete consolati; tornati alla sud.<sup>a</sup> ora dal sud.<sup>o</sup> Sig. Generale disse vedendovi tanto rifiniti di carne e di panni, ho pensato di mandarvi al Vostro deposito, alla Città di Firenze in Toscana, e fattoci fare il Buono per risquodere dal Commissario di Guerra, la ragione in contanti, si ringraziò d.<sup>o</sup> Bon Generale e si partì di costì dal suo Burò e si fu accompagnati dal Commmissario che ci pagò puntualmente fino alla città di Strasburgo, dopo alla Città di Ginevra, dopo alla Città di Milano dopo diretti alla Città di Bologna, e di Firenze.

Arrivati il 25 Maggio del 1813 a Gagliano alla mia Patria assieme io con d.<sup>o</sup> Bacciottini, ed essendo tanto stanchi dagli strapazzi del freddo e della fame sofferto in marcia, si potè ottenere dal Sig.<sup>e</sup> Capitano del nostro deposito un mese di gita per stare nella nostra abitazione, come si fece fino al 25 del mese di Giugno quale tutti e due ci si costituì al Deposito in Fortezza di Belvedere. Il 26 d.<sup>o</sup> ci passò la Rivista Sua Eccellenza il Generale Puscè francese d io fui collocato Sargente nel Reggimento 112 di Linea molto onorato d.<sup>o</sup> Reggimento ancora da Napoleone; nel sesto Battaglione nella quinta Compagnia e di nuovo si partì di Firenze e si andò direttamente nella città di Gorizia nel Italia, ed il 17 Agosto ci si battè in una imboscata con i Tedeschi che dopo si bruciò una parte della città di Villac, il nostro Generale Sua Eccellenza Mercogniè Generale di Divisione con ordine di Sua Maestà Eugenio Napoleone Vice Re d'Italia, mandorno un ordine al nostro capo Battaglione Dolur di andare nella Città e Fortezza di Palma Nuova distante due tappe da Gorizia, arrivati il 24 Ottobre del 1813, si fu subito assediati dai tedeschi, ed il 31 Dicembre ci bombardorno la città fortemente la notte circa alle ore 2 dopo la mezzanotte. La mattina dopo fu dato un ordine dal nostro Generale che fosse bombardato un Castello sotto il tiro della bomba dove credeva che si refugiasse

il nemicho, e fu fatto nel momento, e si seguitò d° servizio fino al 22 Aprile del Anno 1814 che il sud.° giorno venne a parlamento i due Generali, ed il 23 Aprile si rese la sud.<sup>a</sup> Città e Fortezza, e si partì quei pochi soldati che si era restati, perché molti erano morti alle sortite che si faceva, e molti morti di una malattia in bocca nominata Scorbuto, dunque arrivati alla città di Conegliano, il Generale ci mandò l'ordine che chi voleva andare in Francia poteva andare, e chi voleva andare al suo paese potesse andare, ma bisognava costituirsi alla città di Padova, a sua Eccellenza il Generale Belle Garde tedesco quale noi ci si determinò di venire volontariamente a Padova, e presentati al Sud.° Sig.° Generale, e vedendo quegli graduati ci pregò se si voleva riprendere servizio per Sua Altezza Imperiale e Reale Ferdinando Terzo che veniva ad essere Granduca di Toscana e si sarebbe passati chi Tenenti e Sotto Tenenti[.] Io dissi se siamo forzati bisognerà che io obbedisca, d.° Sig.° disse è nella vostra volontà, ed allora dissi di avere lasciato il mio genitore storpiato dalla mano destra da un male che gli venne avanti che io partissi per soldato, e dopo avendo sofferto molti strapazzi, non acconsentivo a ringaggiarmi, allora ordinò al suo Sig.° Segretario, che mi facesse la carta per avere la razione alla Città, e alle Tappe, io Ringraziandolo, partij da Padova, ed arrivai alla mia casa paterna, il 5 Maggio l'anno 1814, e di nuovo mi esercitai nel mio mestiero di falegname quale esercito ancora e Grazia al Sig.° sono vivo e sano e in questo modo che ho malamente descritto prendo qualunque giuramento di essere tutto vero e per non inquietare i miei superiori che esamineranno questa carta con ò descritto minutamente quello che mi è successo in affari di guerra C:C: Io Antonio Orlandi di Anni 65 mesi 3 Mano Propria  
Questo il 29 Ottobre 1854.

NB. Il deposto verbale trovasi nell'istanza di Batistini Giovanni Simone

*Alla presente domanda è allegato il libretto di massa.*

C) MEMORIA DI ANTONIO BARSÌ (ASFì, SEGRETERIA E MINISTERO  
DEGLI ESTERI, F. 3008, N. 345)

Antonio Barsi, l'anno 1801 abbandonai la mia Patria volontariamente, e contro la volontà dei miei Genitori espressamente per andare a servire nelle Mili-  
zie Francesi ed arrivato a Roma, mi arruolai nelle truppe Pontificie, alla p.ma  
Compagnia comandata dal Cap.no Sutterman, dopo circa due anni di servizio  
fui spedito in Distaccamento a Porto D'Anzio in qualità di Sergente.

L'anno 1806 auto notizia che passava le truppe Francesi per invadere il Regno di Napoli con alla testa Giuseppe Massena e Regniè, abbandonai il mio posto, ed unitamente con il mio distaccamento si marciò per Napoli, ed arrivati felicemente a Gaeta già assediata dalle Truppe Francesi mi arruolai nel Reg.<sup>to</sup> Corso alla 2<sup>da</sup> Compagnia del 2<sup>do</sup> Battaglione comandata da Monsieur Galloni, parimenti corso; Espugnata Gaeta si seguì la marcia per Napoli ove arrivati per ordine del Re Gius. fu ordinato che si partisse per le Calabrie per disperdere il Brigantaggio; dopo circa un anno, e qualche mese, il Reggimento fu richiamato a Napoli, ove arrivati, non si trovò più Re Giuseppe, ma Gioacchino Murat aveva il comando del Regno Napoletano, il quale ordinò subito una spedizione di circa 7.000 uomini per l'Isola di Capri dieci leghe lontana da Napoli allora occupata dagli Inglesi ed il Reg.<sup>to</sup> Corso fu per il p.<sup>mo</sup> compreso in questa spedizione, ove arrivati, dopo un giorno di accanito combattimento nella notte si guadagnò l'altura dell'Isola d.a Donacapri, e le truppe inglesi si rifugiarono nel Forte di Capri da Basso, ma questo dopo un mese circa d'assedio s'arrese con onorata capitolazione, di costì passemmo di nuovo trasportati a Napoli e mandati in distaccamenti a Nola, a Pozzuolo all'Avellino, a Nocera, e a Salerno fin all'epoca che il Re Gioacchino si dispose di fare la spedizione per passare in Sicilia, per cui richiamati a Napoli, e di costì si marciò di nuovo per le Calabrie in numero di circa 30.000 uomini facendo quartiere Gen.<sup>le</sup> a Reggio, aspettando il tempo opportuno per attraversare il faro di Messina; questo venne, ma ò forse per negligenza ò come non sà bensì che invece di cominciare l'imbarco avanti mezzanotte, fu principiato dopo mezzanotte quando era quasi per voltare la corrente del faro, che permetteva ai bastimenti Inglesi di sortire dal Porto. Cotesti veduto il Canale tutto ingombro dalla nostra flottiglia, sortirono di subito a darne la caccia, cosicchè, quelli che erano già prossimi alla Sicilia che eravamo quasi tutti corsi i scese a terra e si prese l'altura della collina in vicinanza del Forte di Ialombina, e quelli che erano a mezzo canale, se ne ritornarono in terra ferma e noi si restò a mezza collina in una deplorabile situazione, assediati da tutte le parti, ci difendemmo fin ché ci durò la munizione, ma questa terminata, trovandosi anche senza vitto, e privi di speranza d'aver soccorsi, pasemmo costretti rendersi a discrezione nelle mani degli Inglesi, comandati da Sir Jon Stuard, che condotti a Messina, ed imbarcati sotto la scorta del Vascello l'Indostan ci trasportarono a Malta, ove fattane una scelta tutti i corsi sottufficiali, ci trasportarono all'Isola del Gozzo, e posti nel Forte Scambrè, come sepolti vivi, espressamente per obbligarne a prendere servizio.

*F.to Antonio Barsi*

D) DOMANDA E MEMORIA DI LUIGI ANGIOLINI CON STATO DI SERVIZIO  
(ASFI, SEGRETERIA E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3007, N. 80)

A Sua Maestà Napoleone Terzo  
Imperatore dei Francesi

Sire,

Angiolini Luigi attualmente Capitano in ritiro delle R.R. Truppe Toscane, avendo avuto l'onore di servire dal 1809 al 1814 sotto le Gloriose Bandiere di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone Primo augusto Vostro Zio come rilevasi dall'annesso autentico Stato di Servizio:

Domanda all'Imperiale Maestà Vostra di conseguire la medaglia di Santa Elena a forma delle Sovrane Vostre Disposizioni.

Che è quanto

Stato dei Servizi Militari

Del Capitano in ritiro Luigi Angiolini

Nato a Prato il 10 Dicembre 1788

1809	16. Ottobre	Entrato al servizio nei Veliti Toscani
1812	4. Giugno	Nominato Caporale
1813	1. Dicembre	Promosso a Sotto-Sergente
1814	22. Gennaio	Nominato Sotto-Tenente Ajutante Maggiore nella Guardia Imperiale Francese
1814	1. Luglio	Passato come Sotto-Tenente nel 2° Reggimento Toscano
1819	30. Dicembre	Nominato tenente nel 1° Reggimento
1820	1. Agosto	Passato nuovamente al 2° Reggimento
1831	22. Maggio	Promosso al grado di Capitano
1846	25. Settembre	Ottiene il Riposo dal Servizio

Campagne

1812 – Prussia

1813 – Sassonia

1814 – Francia

1815 – Napoli e Isola dell'Elba

Concorda con i Documenti esistenti nel Ministero della Guerra, e in fede  
Firenze, li 4 ottobre 1857

Fto il Capitano Archivista  
*C. Settimanni*

[Memoria]

Luigi Angiolini nato a Prato il 19 Ottobre del 1788, Comunità di Prato dipartimento dell'Arno. Incorporato nel Battaglione dei Veliti di Firenze il 16 Ottobre 1809 nella Prima Compagnia. Partito da Firenze per la Grande Armata al Norde il 4 Agosto del 1812 nel suddetto Battaglione, passato Caporale indi Sergente nel ridetto Battaglione e quindi sotto Tenente Ajutante Maggiore nel 12° Reggimento dei Volteggianti della Giovine Guardia il 22 Gennaio 1814. Partito da Orleans il 5 Giugno 1814 per rientrare in Toscana mia patria, dopo di aver fatto la campagna di Pollonia nel 1812, in Sassonia nel 1813, ed in Francia del 1814.

E) DOMANDA DI G.B. ARONNI (ASFI, SEGRETERIA E MINISTERO  
DEGLI ESTERI, F. 3007, N. 315)

Giovanni Battista Aronni, nativo di Portoferraio nato nell'Anno 1788, ed entrato al Servizio come figlio di truppa nel 1796 sotto le Bandiere Toscane, ed essendo nel 1807 di guarnigione a Livorno al Servizio di Lodovico Infante di Spagna, vennero i Francesi ed il General Reille riunì la nostra guarnigione, che era negli ultimi del mese di Dicembre e ci fece prendere giuramento sotto la Bandiera Francese; la mattina dopo si partì subito per Firenze e passati in rivista dal Generale Ispettore, si ripartì per la volta di Parma; qui con tutte le Truppe che era in Toscana organizzarono due grossi Battaglioni consistenti in numero di 2200 uomini, io fui passato alla 2<sup>a</sup> Compagnia Voltisori del 2° Battaglione sotto il Sig. Capitano Cusani: il Comando dei due Battaglioni fu dato al Tenente Colonnello M.<sup>cur</sup> Pellisier, i Comandanti di Divisione Battaglione il primo era M.<sup>cur</sup> Levieu, e l'altro M.<sup>cur</sup> Coppini, che formati detti Battaglioni si partì da Parma e si andò a Torino ove si cambiarono i fucili e poi si partì alla volta di Francia, che arrivati a Navignò si fece atto per essere rivestiti, ma invece venne l'ordine di partire subito per la volta di Spagna dalla parte della Catalogna, ed arrivati a Perpignano si passò in rivista del Generale Ispettore, e l'indomani si ripartì alla volta di Bellgarde che ricevute le Cartucce si siese a Giunchiera che è il primo villaggio di Catalogna.

Qui abbiamo bloccato il Forte di Fighiera e siamo andati a Rosa, a Baschera sotto Girona ove qui abbiamo avuto il nome di 113° Reggimento di Linea con il Generale Reille, ed avendo battuto la ritirata dal detto forte, ed arrivati in Fighiera ci hanno mandati al di sopra del Ponte Mulino ove abbiamo avuto un forte accanimento con i Catalani, ed essendo diminuiti molto ci hanno fatto rientrare in Francia.

Arrivati a Perpignano e siccome eravamo laceri di vestiari ci mandarono a Coluvri per aspettare i coscritti, ed essendo arrivati formarono 8 Compagnie di Lite, 4 di Granatieri, e 4 di Voltisori, ma io in questo mentre fui comandato in una Compagnia per andare a Bagnolo per via dei micheletti che venivano a suscitare quei contorni per cui si partì con il Sig. Capitano Cervini che di poi si andiede a Tarbe, che si rientrò a formare il deposito a Orleans; poco prima delle dette Compagnie, sono partito da Orleans con un Battaglione di Marcia che allora ero della Compagnia che la comandava M.<sup>ur</sup> Stanflè e comandante di Battaglione era M.<sup>ur</sup> Levieu, rientrati dopo sette mesi a Orleans, dopo pochi giorni si riorganizzò due Battaglioni di Guerra e si partì per la volta di Spagna e partendo con questi due Battaglioni ero Tamburo alla Compagnia di M.<sup>ur</sup> Leroix del 2° Battaglione, il Colonnello era M.<sup>ur</sup> Martini ed i comandanti il 1° M.<sup>ur</sup> Levieu, e l'altro M.<sup>ur</sup> Decamp, aggregati questi due battaglioni alla Divisione del Generale Serat, i Generali di brigata era M.<sup>ur</sup> Palliard e M.<sup>ur</sup> Corsin; entrati dalla parte di Bajona abbiamo fatto un giro di circa 3 Anni e mezzo traversando la Castiglia, le Sturie, e la Maragattiera, rientrando da quella parte ed arrivati a Vaglia d'Olid abbiamo presa la strada di Salamanca e siamo entrati in Portogallo col Generale Maresciallo Marmò ove abbiamo perduto un battaglione a Città Rodrigo, e così venne l'ordine di rientrare in Francia atteso l'essere rimasti solo 150 uomini, e rientrando ero alla Compagnia di M.<sup>ur</sup> Stanflè che comandava la 2ª Granatieri del Quadro. Il detto Capitano essendo stato ferito nel tallone sinistro nel mentre che si accompagnava un Corriere da Birbesca a Cuvo, e che ancor'io facevo parte di questo distaccamento ed arrivati a Orleans ed essendo stato messo sotto la riforma il detto Capitano, mi fece mettere ancora me atteso una ferita nella testa ed essere allentato da tute e due e parti fui mandato al Battaglione dei Veterani a Livorno che lo comandava il Colonnello Federighi.

Nel Corso di tutte queste campagne fui obbligato a battere sempre la cassa, perché di 24 tamburi che eramo, si rimase soli 4 e per conseguenza i Superiori vollero che seguitasse avendo più bisogno di Tamburi che di Caporali. Il Colonnello M.<sup>ur</sup> Martini fu rimpiazzato a Benevento dal Colonnello M.<sup>ur</sup> Capponi. Che quanto

*f.to Giovan Battista Aronni*

F) DOMANDA DI RANIERI PAOLI (ASFI, SEGRETERIA E MINISTERO  
DEGLI ESTERI, F. 3021, N. 3736)

Eccellenza

Ranieri Paoli di Pisa abitante nella Cura di San Pietro in Vinculis, di detta città umilissimo servo dell'E.V. umilmente espone.

Come essendo nell'anno 1806 Militare della Regina di Spagna, alla venuta dei Francesi in Toscana, egli si trovava nella città di Firenze, ed i Francesi sunnominati ritirarono tutta la truppa Toscana e fu incorporato nel Reggimento dei Granatieri N° 113 alla 1ª Compagnia del 9° Battaglione, sotto l'Ill.mo Capitano Trieb, il Gran Maggiore La Marten, ed il generale di Divisione l'Ill.mo Sei Seras [;] partirono ed andarono a Parma da Parma andarono a Perpignano in Francia, da Perpignano in Spagna sotto Girona, ove stettero accampati per lo spazio di Mesi 18. Una notte venne un ordine di ritirarsi, e guadaronò un fiume di molta fondezza, e la mattina venne un rinforzo e preso d'assalto i forti di Girona[;] partirono da Girona ed andarono a Fighiera, da Fighiera a Rosas, ove vi era un forte sulla punta del mare chiamato il Bottone, quindi fu mandato due compagnie una di Voltigiori, ed una di Granatieri ove esso apparteneva come sopra ha espresso, ad accompagnare sulla Montagna un convoglio[;] gli Spagnoli e Briganti le fecero una scarica addosso, e bisognò che si ritirassero nella strada, ed i Briganti credendo che vi fosse nel convoglio bariletti di acquavite o altri oggetti, vi fecero una scarica sopra, ed essendo il convoglio pieno di Bariletti di polvere incendiò ed andò in aria il Convoglio, Spagnuoli, Francesi e tutto disperso, ed in quel momento fu ferito nel braccio sinistro, nella gamba sinistra e nella testa dalla parte destra da capi di squadrone della cavalleria, e preso prigioniero lo condussero allo Spedale, e prigioniero in Tarragona. Dopo un lasso di mesi Undici fu data una battaglia fuori di Tarragona dai Francesi e presero una somma di prigionieri spagnuoli, quindi sapendo che il Generale che in Tarragona avevano dei prigionieri francesi vennero a parlamento e dissero di barattarsi i prigionieri, il qual stabilito, ritornò con i Francesi e convoglio per convoglio tornò in Francia al deposito in Orleans, e vi era il Maggiore di Battaglione Casanuova, e l'Ill.mo Sig. Colonnello Capponi di Firenze.

Dopo vari giorni il Colonnello gli richiamò al rapporto e le disse vojaltri siete stati undici mesi prigionieri, vi viene tutta la paga, e furono puntualmente pagati.

Dopo diversi mesi si annojò di stare al Deposito, ed andò al Rapporto dal Colonnello, e le disse che le avesse fatto il favore di rimandarlo in Spagna con qualche Distaccamento di Coscritti, lo ché avvenne, ed andò a raggiungere il Reggimento nella città di Vittoria, di Vittoria partirono ed andarono al Ponte d'Orbigo, alla Montagna Nera e il Ponte del Re, e di costà partirono, ed andarono a Salamanca, e a Rodrigo e colà rimase prigioniero tra Inglesi e Portoghesi, e fu trasportato in Lisbona nella Capitale del Portogallo tra i prigionieri che erano nella galera.



Terminata la guerra del Generale Napoleone furono imbarcati sopra un Brich Mercantile, e furono sbarcati al Porto d'Iavere di Grazia in Francia, costì le fecero un foglio di rotta per venire in Piemonte, le era assegnato tre soldi per lega, quando furono in Piemonte le ritirarono il foglio di rotta e le fecero altri foglio per venire fino in Toscana[;] quando fu alla Porta Nuova di Pisa il Caporale di Guardia le dimandò di dove venite, voi siete un Coscritto, ed egli le rispose io vengo di Portogallo prigioniero ed ho il mio foglio di rotta, lo fece accompagnare per un militare dal Comandante di Piazza, e le disse il Comandante Voi siete Pisano, i vostri genitori sono vivi, ed egli le rispose che erano varj anni che mancava, ed andava a vedere se erano vivi, ed il med.<sup>o</sup> le disse che andasse, che quando lo voleva ne avrebbe fatta ricerca, e più non fu cercato.

Dietro quanto il postulante ha esposto, fa conoscere all'E.V. che da molti anni è privo della vista degli occhi ed in stato di deplorabile miseria, fiduciato nella bontà dell'E.V. che voglia predenre in considerazione quanto ha espresso, passa con stima e rispetto a dirsi

Di V. Eccellenza

Pisa li 24 Ottobre 1854

Devot. Obb. Servo  
*Ranieri Paoli*

G) STATO DI SERVIZIO DEL TENENTE COLONNELLO PELLEGRINO BARLI  
(ASFi, SEGRETERIA E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3008, N. 328)

Stato dei Servizi Militari

Del Tenente Colonnello onorario in ritiro Pellegrino Barli

Nato a Massa di Val di Nievole il 2 Agosto 1790

1809	16. Ottobre	Entrato al servizio nei Veliti Toscani
1812	24. Giugno	Passato Sotto-Sergente nel 113 <sup>mo</sup> Reggimento dell'Armata Francese.
1813	16. Giugno	Nominato Sergente Maggiore
1813	28. Luglio	Promosso a Sotto-Tenente
1814	1. Luglio	Passato col suo Grado nel 2 <sup>o</sup> Reggimento di Fanteria Toscana
1816	25. Luglio	Nominato Tenente in detto Corpo.
1831	22. Maggio	Promosso al grado di Capitano
1839	18. Dicembre	Destinato alla Compagnia dei Cacciatori in Servizio di polizia a Livorno

- 1841 25.Marzo Passato nei RR. Carabinieri  
 1848 29.Marzo Nominato maggiore di Fanteria in disponibilità e destinato a comandare il deposito di istruzione per i volontari della Guardia Civica di Pisa  
 1848 12.Giugno Comandante la Piazza di Massa.  
 1848. 24 Settembre Comandante la Piazza di Volterra, ed il 2° Battaglione dei Cacciatori Volontari di Costa.  
 1848 29.Ottobre Comandante la Piazza di Pisa, ed il 1° Battaglione dei cacciatori suddetti  
 1849 1.Agosto Ottiene il riposo dal servizio con il grado onorario di Tenente-Colonnello

## Campagne

- 1813 Grande Armata  
 1814 Grande Armata  
 1815 Elba

Concorda con i documenti esistenti nel Ministero della Guerra, ed in fede  
 Firenze, li 4 ottobre 1857

Eto il Capitano archivista  
 C. Settimanni

H) LETTERA DI SALVADORE BOZZI (ASFI, SEGRETERIA E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3010, N. 850)

*Salvadore Bozzi, originario di Valli di S. Maria Assunta a Mensanello nella pretura di Colle Val d'Elsa, fu arruolato nel 1811 nel 32<sup>mo</sup> Reggimento di Fanteria di Linea combattendo in Spagna e poi in Francia nel 1814. Riportiamo la trascrizione della lettera indirizzata al padre da Gerona del 27 settembre 1812.*

Carissimo Padre

Gerona 27 7bre 1812

Ricevei un grata vostra lettera tanto da me bramata che mi rese di gran consolazione nel sentire le vostre buone nuove di salute tanto di voi che di tutti di casa. Ho goduto altra consolazione nel sentire che avete fatto buona raccolta, giacche non la posso goda io la goderete [voi] altri per me; Sento ancora che mi dite che voi mi avereste mandato un poco di denaro ma non sapete come fare per mandame[...]. Si caro Padre vi prego che mi mandate quella poca somma che voi voi potete perche aquanta che siamo qui che sono tre mesi non ci anno mai dato paga cosiderate voi come campo; se voi mi volete mandare i d.<sup>i</sup> denari

avete andare al posta e vi avete a fare la cambiale in carta turchina e la avete a mettere dentro al lettera è non teme che sarà sicura sicura che se fossi a Tolone; a resto con salutarvi caramente voi insieme con tutti di casa con chi-devi la vostra SS. a materna Benedizione a voi e a mia madre. Saluto ancora caramente il Sig.<sup>re</sup> Giuseppe Bernabai con tutta la sua famiglia. Saluto tutta casa Ponticelli insieme con il Sig.re Curato e prego il Sig. Curato a pregi Iddio per me; vi prego caro Padre che mi rispodete al più presto che voi potete.

Son vostro Aff.mo Figlio

*Salvadore Bozzi*

I) LETTERA DI GIUSEPPE MARTOLINI (ASF, SEGRETERIA E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3019, N. 3102)

Caris.mi Fratelli,

Wesel a di 10, Maggio 1812

Sono con questa mia presente a farvi sapere che il di Due di Maggio ho ricevuto una cara vostra lettera, tanto a me grata la quale sento che state tutti in Bona salute tanto voi altri che mia Madre e le mie sorelle. Non potete immaginarvi la consolazione che io o avuto, ho tardato questi cinque o sei giorni a scrivervi per il motivo che io mi ritrovo allo spedale ferito tanto io che il mio cugino ed altre persone che erano assieme con noi altri, che dopo avervi scritto quella lettera che voi avete ricevuto. Nella Settima Santa, glie venuto di notte un ordine e anno cominciato a sonare la generale, e convenuto levarvi subito prendere il fucile ed il saccho e ci anno dato trenta cartucce a testa e siamo marciati di qui da Vesel e siamo Caminati otto giorni giorno e notte per andare a spingere un nemico di briganti che erano assaltati ad una piccola villa e li siamo arrivati e glie convenuto batterci tutti e siamo restati feriti tanto io che il mio cugino ed altri miei amici[.] Noialtri siamo feriti in una gamba e chi nelle braccia e da pertutto e siamo marciati più di ottocento e abbiamo avuto di cattì [?] a ritornare trecento fra tutti e poi glie arrivato un altro rinforzo di francesi e costi li anno spinti arrieto.

E noi altri ci anno messo sopra alle vetture e ci anno portato qui allo Spedale di Vesel[.] Quando eramo tutti assieme che facevamo il focho ferso il nemico mi vedevo cascare i compagni accanto morti e mi credevo che fosse morto ancora il mio cugino, e come Dio a vorsuto allo Spedale lo trovato ancora lui ferito in una gamba, ma si spera Indio che si guarirà e non sarà niente.

Vi faccio sapere che il di Primo di Maggio glie stato dato il Primo attacco di Guerra contro la Russia e non sappiamo ancora come sia andata della prima battaglia, ma bensì qui in Vesel anno fatto molti preparativi, e anno armata tutta

questa città di cannoni che sospettano che si abbi da avanzare il nemico e allora se siamo guariti di questa nostra ferita che abbiamo ci conviera batterci ancora un'altra volta dunque non manchate di farla sentire ancora ai miei zii Frangioni questa lettera che il mio cugino non ha scritto a casa perche in giorno in giorno sta aspettare una lettera da casa con dei quattrini se i suoi fratelli si arriordano sempre di lui, ed io o ricevuto la vostra lettera con quei pochi Franchi dodici ed ero allo Spedale come vi dico e li ho consumati tutti per darmi qualche sollievo, dunque sono a pregarvi cari fratelli e sorelle e Madre che non manchiate di arracomandarmi al Sig.e Iddio e a Maria Santissima che possa scamparla e possa col tempo venire a casa a darvi un caro abbraccio.

Dunque vi prego che rispondete subito e che mi mandate qualche altro pocho di denaro accio possa darmi qualche aiuto e mandatelo a Vesel al Reggimento Undicesimo quinto Battaglione e terza compagnia, ed io sto aspettare sempre una cara risposta e bramo sapere come vanno i Negozzi del Padrone vecchio e di quello Novo. Però non manc[...] fare sentire questa lettera ai miei zii Frangioni e che il suo fratello non mancho di scrivere e non ha avuto ancora nessuna risposta e gia crede che si siano scordati di lui dunque non manchate di arracomandarmi al Salvatore e di sentire qualche Messa per me che io da poco che son partito di casa non lo potute sentire punte e da quel pocho che ono arrivato qui a Vesel tutti i giorni passa molti soldati da tre o quattro mila il giorno e tutti vanno contro la Russia, ed altro non sto a dirvi che per fine resto con salutarvi tutti voialtri mia madre e mie sorelle e i miei zii Frangioni da parte di tutti e due e per fine resto e sono

Il Vostro aff.mo  
*Figlio Giovanni Martolini*

P.S. qua si soffre molto freddo che tutti i giorni ci nevicha.

L) DOMANDA DI ANTONIO MONTAGNI (ASFi, SEGRETERIA  
E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3019, N. 3362)

A sua Eccellenza  
Il Ministro degli Affari Esteri

Antonio del fu Giovacchino Montagni nativo del Popolo di S. Donato in Greti ed attualmente dimorante nel Popolo di S. Croce a Vinci Comunità di detto luogo Pretura di Cerreto Guidi e delegazione di Fucecchio servo umilissimo dell'E.V. col più profondo rispetto espone=

Come nel perduto anno 1813 fu compreso nella coscrizione imposta in Toscana da Sua Maestà l'Imperatore Napoleone Primo e per aver estratto il numero Undici venne obbligato a marciare sotto le di lui Bandiere. Come

dopo non molto tempo dal di dell'estrazione venne a ricevere ordine di partenza, e di fatti insieme ad altri fu inviato alla Città di Livorno da questa a Genova quindi in Alessandria e finalmente a Parigi ove venne monturato ed aggregato al Reggimento del Guardia Imperiale Granatieri tiragliore appiede del Settimo Reggimento del Primo Battaglione della quarta compagnia sotto il Generale Caffarelli della quinta divisione. Da questa città rimandato per circa a mesi due nei quartieri Corbuà e S. Dionigi spirati i quali fu inviato a Berlino in Prussia ove si trovò ad una battaglia che per l'esito sfavorevole di questa furono obbligati a retrocedere per molte miglia e marciare per altri e molti paesi, e trovandosi di quando in quando a dei piccoli combattimenti ove dopo non molto tempo ed insieme a molti suoi compagni d'arme e precisamente nell'anno 1814 le fu notificato l'ordine di scioglimento e consegnatogli un foglio di via per tornarsene alla propria patria qual documento e venuto a perdersi nel tempo.

Come ora avendo presentito dai fogli pubblici che per decreto di Sua Maestà Napoleone Terzo siasi determinato a dare esecuzione al testamento del fu Imperatore Napoleone Primo ove sembra abbia destinato di beneficiare e riconoscere i soldati di ogni grado che anno combattuto sotto le sue Bandiere così che il supplicante sulla fiducia di essere fra quei compresi che la Maestà sua ha voluto riconoscere e beneficiare che però supplica la bontà e carità dell'E.V. a volessi degnare di fare comprendere l'esponente medesimo nel numero dei beneficiati per quella quota che possa spettargli secondo l'intenzione della prelodata Maestà di Napoleone il Grande.

Che della grazia

Questo di 12 ottobre 1854

M) ALLEGATO ALLA DOMANDA DI GIUSEPPE DELBONO

(ASFI, SEGRETERIA E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3014, N. 1682)

Narrazione dei servizi resi alla Francia sotto l'Impero di Napoleone primo, Da Giuseppe del fu Pasquale Delbono di Portoferraio Isola dell'Elba.

Nato in Portoferraio nel 19 ottobre 1790 fu compreso nella coscrizione del 1809, e come coscritto lasciò la Patria nei primi giorni di giugno di dett'anno, venendo condotto a Genova, ove fu arruolato sotto le Bandiere dell'Impero il 21 di detto mese, e segnalato al registro di matricola sotto N. 4192, entrando nella quarta compagnia del Primo battaglione del Reggimento 101<sup>mo</sup>. D'infanteria di linea. Dopo tre mesi di permanenza in detta città il Battaglione sud.º si portò in Spagna a raggiungere il Reggimento che trovavasi a Valliadolid.

Fece col sud.º battaglione tutte le Campagne di Spagna, e dopo la Battaglia di Vittoria, il Reggimento o sia la Settima Divisione dell'Armata della quale il Reggimento stesso faceva parte, si accampò ai confini della Spagna colla Francia.

Nell'Ottobre del 1813 dietro un ordine superiore tutta la Settima Divisione si portò in Francia per raggiungere il Corpo d'Armata, comandato in persona dall'Imperatore. Arrivati a Mamirel (ndc Montmirail), dopo passati in rivista dallo stesso Imperatore, fu data una battaglia contro i Prussiani, su i quali si ottenne una segnalata Vittoria.

Quindi dopo aver marciato quattro giorni in avanti si dovè retrocedere nella battaglia data al Ponte di Ciottochari, a Troischampagne, Arsisuruy, e Vitri di Francia, continuando a retrocedere fino alla Foresta di Fontaneblau, ove ci accampammo aspettando che il Secondo Corpo d'armata comandato dal Maresciallo Marmont si unisse a noi. Ma dopo quattro giorni di inutile aspettativa, l'armata si portò sulle alture che dominano la città di Parigi, ove ci accampammo, attendendo sempre la seconda divisione comandata dal Sud.º Marescial Marmò. Ma notiziato l'Imperatore, per mezzo di un Aiutante di Campo, il tradimento di detto Maresciallo, che era entrato in Parigi cogli alleati, pensò l'Imperatore di ritirarsi a Fontaneblau, per quanto l'armata era risoluta a marciar sulla città.

Ci accampammo nuovamente nella foresta di Fontaneblau ove il Delbono, dietro l'abdicazione dell'Imperatore e del di lui destino all'Isola dell'Elba come sovrano non fù tardo a presentarsi all'Imperatore medesimo, al quale esternò il più vivo desiderio, come nativo di Portoferraio, di accompagnarlo all'Elba e la sua istanza fu favorevolmente accolta, e dal General Droit venne ordinato che il Delbono facesse parte della quarta compagnia della Guardia che accompagnò l'Imperatore all'Elba; Non curandosi il Delbono di un decreto del Re Luigi 18<sup>mo</sup> che richiamava a Parigi tutti i militari a prestar giuramento al nuovo Re, e a ricever il congedo tutti quei militari che desideravano di rientrar alle loro case.

Di quest'ultimo fatto relativo alla partenza da Fontaineblau assieme colla guardia, né può fare autentica fede Monsieur Labor Capitano Aiutante maggiore della detta Guardia, oggi Colonnello al Quartiere degli Invalidi a Parigi. L'annesso certificato nel suo originale, rilasciandosi sotto di 22 agosto 1813 dal consiglio d'amministrazione del 1º battaglione dell'101<sup>mo</sup>, Reggimento di Linea, cui il Delbono faceva parte, somministra una prova irrepagabile dei di lui servizi, qual certificato lo richiese al consiglio, all'unico oggetto di dar nuova alla famiglia della sua presenza al Corpo.

N) DOMANDA DI PAOLO FABBRINI (ASF, SEGRETERIA  
E MINISTERO DEGLI ESTERI, F. 3014, N. 1788)

Fabbrini, Paolo, nato nel 1789 a Montepulciano, arruolato nel 1809 nei fucilieri cacciatori della Guardia Imperiale (*8 Regim, Fusilier Chasseurs 1° comp., 1° batt.*) combatté in vari luoghi e allega una interessante memoria.

Maestà

Signor mio Pregiatissimo

La Bontà che V.S. ha per me suo meschino servitore, m'incombe il dovere di mostrarle la mia Gratitude che le professo sincera dall'intimo del mio cuore. In attestato di questa, e della Stima, che ho per V.S. godo poterle umiliare in succinto la Narrazione delle Campagne che io ebbi l'onore, e la fortuna di sostenere sotto le Bandiere militari del nostro Immortale Napoleone I° Nessun maggiore dolore, che ricordarsi del tempo felice nella miseria? Non è il cielo che dispone delle sorti degli uomini in questa vita di tribolazione: e noi non dobbiamo fare altro che piegare il capo alle sue arcane disposizioni. Ebbene, correva l'anno di nostra salute 1810 ed io militavo sotto gli ordini e comando del Colonnello Lanambert. Il sedici aprile del medesimo anno partimmo con lui da Bajona con due reggimenti di fucilieri cacciatori, e fucilieri granatieri, pasando i Pirenei per dirigersi a Vittoria. Dopo aver fatto lunga marcia senza alcun sinistro, giungemmo in Ispagna alla strada di Salinas cinta da estese e fitte boscaglie, dove il Generale Spagnolo Minas ci attendeva in agguato con 6000 uomini. Noi in numero di 2000, e 800 giunti in quella direzione, restammo attaccati in due punti, e posti in mezzo. Lanambert fece avanzare all'istante il reggimento di fucilieri granatieri sulla sinistra, ed egli stesso col reggimento di fucilieri Cacciatori si fece a sostenere la destra esclamando: Soldati, per la prima volta che combattete mostratevi prodi e coraggiosi, ché io vi precedo. Cominciammo il fuoco, che durò fino alla sera colla vittoria per noi. Io vi restai ferito leggermente di una palla di fucile nel petto, e andai superbo di aver potuto e porre per la prima volta la mia vita alla morte per il mio Imperatore. In questo fatto d'armi perdemmo circa 300 uomini tra morti e feriti, un capitano, due Tenenti, ed il nostro ajutante maggiore, Bié. La perdita però del nemico fu maggiore della nostra. Dopo questo fatto il Lanambert sdegnato si pose ad inseguire il nemico per le montagne nel giorno successivo per disfarlo: e dal 1810 fino al 1811 noi avemmo gloria di batterlo sempre con vantaggio per diciassette volte. Dopo la gloriosa battaglia di Rodrigo contro gli inglesi, che da noi furono respinti con loro grave perdita, fummo richiamati per le Poste dall'Imperatore a Parigi, per raggiungere la Grande Armata del Nord. In questa il nostro prode Lanambert passò generale partendo per l'Armata del Nord, e precedendo noi. Ma dopo due mesi ricevemmo al triste nuova che era

rimasto estinto nel campo. Noi dunque ci mettemmo in gita, ed arrivammo alla capitale della Francia. Giunti là, ci eravamo ripostai qualche giorno quando una sera circa alla meza notte, ci si presentò con terribile apparato. Suona ad un tratto la carabiniere a tutte le caserme della guardia: si presentano a noi i nostri capitani con cartucce in abbondanza dicendoci: prendete, e senza ritardo esciamo di quà, o siamo perduti. A tale annunzio inatteso svelti come daini balziamo fuori delle nostre caserme e andiamo a riunirci alla cavalleria, che veniva diretta dalla scuola militare. Ci rendiamo forti dentro le palizzate delle Tuileries, dove ci attendeva il generale Couriale. Egli ci da notizia dell'accaduto dicendo: miei figli, attendete Malet e Dupont; avevano sparsa voce fra le loro truppe che l'Imperatore era morto, che essi prendevano le redini di un nuovo governo impossessandosi della Imperatrice e del figlio per consegnarlo agli inglesi. Malet in questa sera è penetrato all'appartamento del governatore, lo ha complimentato con un colpo di pisetola, e lo ha ferito. L'assassino è fuggito ma presto sarà raggiunto. La truppa diretta dai ribelli sono sotto le armi, e tengono ordine di attaccare il fuoco a tutte le caserme della Guardia. Valorosi soldati mantenete la fede giurata al vostro Imperatore, che grazie al cielo vive e vive per trionfare di tutti i suoi nemici. Non vi assalga verun timore, impugnate coraggiosi le armi, io sono alla vostra testa, ciò detto si slancia sulla gran piazza ove i ribelli staano adunati, e con voce tonante loro grida, indietro soldati, o siete perduti, e a questa voce la truppa resta sorpresa, ed atterrita né ardisce sparare pure un colpo di fucile.

Noi col ruggito del leone, gridiamo Viva l'Imperatore Morte ai ribelli! I capi di questi si erano dati alla fuga, ma presto furono raggiunti e le loro truppe disarmate, e rinviate alle loro caserme. Noi per due giorni restammo a pattugliare per le vie di Parigi, il terzo attendeva i capi rivoltati che passarono otto il consiglio di guerra e con il colonnello della Guardia Nazionale di Parigi con ogni rimanente de Capitani e Tenenti / in tutti fino al numero di ventisette / furono condannati ad esser fucilati a sei ore di mattina il general Couriale col primo reggimento dei Fucilieri Cacciatori, dei quali io pure feci parte fuori dalle barriere della scuola militare attendeva gli insorti. Comparvero questi infatti accompagnati dai gendarmi per subire la loro pena. I due scellerati generali Malet e Dupont, scesero dalle loro carrozze nella più alta tenuta vestiti, si collocarono uno alla destra, l'altro alla sinistra del luogo preparato al supplizio. Le loro truppe stavano là schierate senz'arme spettatrici, e testimoni della solenne punizione dei loro capi. Couriale dopo aver esaltato con forti parole di terribile esempio, stava per comandare il fuoco sugli sventurati, quando Malet chiese grazia di poter egli supplire a tale oggetto: ma Couriale troncandogli a mezzo la parola, fieramente gli rispose: l'uomo che ardì cospirare contro il suo Imperatore, non è degno di grazia alcuna, ma solo di morte. Ciò detto, comandò il fuoco al primo plotone, e i disgraziati caddero vittime delle nostre palle, imponentissimo esempio ai colpevoli di Lesa Maesta!



L'imperatore Napoleone 1° riapre la campagna contro la Russia il dì 1 maggio 1813 e si accampò nelle vicinanze di Lutzen colla sua guardia all'apparire del medesimo giorno. L'imperatore e Bessieres montati a cavallo stavano osservando quelle alture con il canocchiale per ivi dirigersi coll'armata. Nel frattempo dalle alture medesime vien diretta dal nemico una palla di cannone, che investito il povero Besie, lo toglie dal fianco dell'Imperatore colto nella sommità della testa all'istante spirò, cagionando immenso dolore all'Imperatore, e a noi tutti. Io stesso vidi estinto davanti ai miei occhi quel caro principe, e tuttora parmi vedere quella tragica scena quando chinatomi a terra dovei porre le mani nel suo sangue, nel sangue del mio buon maresciallo, essendomi stato impartito l'onore unitamente ad altri miei compagni di porlo in ambulanza. E qui credo averle data una interessante notizia, poiché come ella sa, molti vorrebbero che Besié morisse in battaglia, ma il fatto sta ch'egli morì lo stesso giorno a sei ore di mattina a cinquanta passi circa dalle porte di detta città prima del combattimento. Questo è il più preciso dettaglio della morte di Besié.

Molte altre cose potrei narrarle: ma per non dilungarmi di troppo in fatti, che richiederebbero molto tempo a decifrarli, mi restringerò ad esporle per ultimo i successi della battaglia di Lipsia. Il 18 Ottobre, ultimo giorno di battaglia l'Imperatore colla sua guardia prese posizione al molino di Tè, presso Lipsia, ove noi sostenemmo il nostro posto contro i ripetuti attacchi delle forze alleate. Sulla sera restai ferito alla gamba destra da un colpo di Biscaiè, come fa fede il mio congedo. Cola gamba fratturata caddi steso in terra e fui trasportato dentro il mulino dove stavamo circa trecento francesi feriti. Si fece notte, e cessò il fuoco, ma non già il cannone. Verso la mezzanotte l'Imperatore lasciò il mulino per passare in tempo il ponte colla sua guardia, e al di là di questo prese nuova posizione. Noi restammo privi di difesa. Si avvicinarono i cosacchi, posero il fuoco al Mulino, che incendiò da tutti i lati. Io che ero più vicino alla porta con gran pena me ne trassi fuori strisciando il terreno con una gamba e le due mani. Le grida dei miei sfortunati compagni arrivavano al cielo, e mi rimpombavano al cuore, ma io inabile per me, non potevo recar loro soccorso alcuno. Di circa 300, soli trenta ci potemmo salvare: Mi assalì un cosacco e minacciandomi in suo linguaggio mi diceva Urrà Urrà: mi spogliò, togliendomi tutto quello che avevo, e fra le altre cose il mio orologio: mi risparmiò però la vita, allettato dal bottino. Io fatto più animale che uomo, radevo carpone quel suolo sforzandomi di avvicinarmi al ponte. Brancolavo in mezzo i cadaveri dei miei fratelli, e con gran stento mi riuscì d'approssimarsi ad un capitano del Settimo corpo di cavalleria francese. Egli aveva presso di se un Domestico che teneva per la briglia un cavallo scosso. Il generoso capitano quando mi vide in quel meschino stato tutto grondante sangue, rivolto al domestico, metti a cavallo, gli disse codesto soldato tanto che possa passare al di là per raggiungere il suo corpo. Messo a cavallo mi avvicinai per valicar

l'orgoglioso fiume, ma si presentò al mio sguardo un terribile apparato. La nostra armata cavalleria e fanteria, cogli artiglieri in calca transitavano al di là urtandosi l'un l'altro, sicché molti andavano nel fiume, e si annegavano, mentre le batterie nemiche piombavano sul ponte senza interruzione. Io senza perdermi di cuore, mi posi al nuovo cimento, mi gettai nel fiume, e col mio cavallo raggiunsi l'altra riva. Quando fui nel mio accampamento, il buon mio maresciallo Mortier, mi domandò come avevo varcato il fiume senza annegare: Altezza gli risposi, il cavallo che mi ha elargito un valoroso capitano francese, m'ha reso salvo. Resta tranquillo mi replica Mortier, tu hai guadagnato la Croce d'onore. Mi fece scendere tosto da cavallo e vedendomi avvilito dalla fame, trasse dalla sua tasca una piccola fiaschetta di rumme, che mi porse dicendo bevi un bon colpo: acconsentii alla sua offerta. Di poi mi consegnò al chirurgo militare perché mi fosse raccomandata la mia gamba. Di questo magnanimo principe ci piansi la triste sorte e tuttora ritengo presso di me il suo ritratto unitamente a quello dell'immortale mio Imperatore.

Ecco signor mio, accennatele in poche parole le mie glorie militari: di quà conoscerà il mio merito, il quale se nulla vale, la supplica per quanto che è in lei, di coadiuvarmi nelle mie petizioni, affinché io pure possa godere del frutto delle mie fatiche prima della mia morte e meno gravi conduca i giorni, che mi rimangono alla cara inferma compagna della mia vita.

Questo di 6 giugno 1856

Segnato *Fabbrini Paolo*

N:B: Io fui presente anche alla cinque ultime campali battaglie del nord: di Lutzen, Pirna, Bautzen, Dresda e Lipsia.